

Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento

Historical Profile of the Sicilian Tuna Fishing Facilities until the 19th Century

Rosario LENTINI

Storico e saggista, Palermo

Ricevuto: 02.08.2018

Accettato: 20.04.2019

DOI: 10.19248/ammentu.336

Abstract

The thousand-year-old history of tuna fishing in Sicily has left deep and relevant testimonials both on the material culture of its people, and all around the Island, with dozens of place names, archaeological sites and architectural infrastructures still visible nowadays. Aside from the flagship tuna fishing facilities of Formica and Favignana, primarily from the 17th Century onwards, a constellation of fixed facilities was developed, both small and big-sized, which generated wealth and raised many generations of *raisi*, who were experts in leading a large army of crews, both on land and at sea. This was the other side of grain-growing Sicily.

Keywords

Sicily, Economic History, Tuna Fishing, Tuna Fishing Facilities, Solanto, Favignana

Riassunto

La storia millenaria della pesca del tonno in Sicilia ha lasciato testimonianze profonde e importanti sia nella cultura materiale dei suoi abitanti, sia lungo il perimetro dell'Isola, con decine di toponimi, di siti archeologici e di preesistenze architettoniche ancora visibili. Accanto alle tonnare ammiraglie di Formica e Favignana, si è sviluppata, soprattutto dal Seicento, una costellazione di impianti fissi, piccoli e grandi, che hanno generato ricchezza e che hanno fatto crescere generazioni di *raisi* esperti a guidare un nutrito esercito di ciurme di mare e di terra. Era l'altra faccia della Sicilia del grano.

Parole chiave

Sicilia, Storia economica, Pesca del tonno, Tonnare, Solanto, Favignana

1. La geografia delle tonnare

Alcune delle rappresentazioni iconografiche più note della preistoria e della storia antica della Sicilia - dai graffiti della grotta detta del Genovese nell'isola di Levanzo, databili tra la fine del neolitico e gli inizi dell'eneolitico, fino al cratere siceliota del IV secolo a.C. raffigurante il venditore di tonno, nella collezione del museo Mandralisca di Cefalù, e alle numerose monete con l'effigie del pregiato tunnidere - rendono la giusta misura di quanto sia stata altamente considerata la pesca del tonno nella più grande isola del Mediterraneo e nell'intero bacino¹. Almeno dal VII millennio a.C. il rapporto tra l'uomo e il mare in Sicilia si è tradotto nell'avvio e nello sviluppo delle attività di pesca, sia da terra che in mare aperto con imbarcazioni rudimentali, cui hanno fatto seguito quelle di lavorazione del prodotto. Non a caso in diversi siti lungo la costa - a Porto Palo non distante da Pachino, Tindari, Cefalù, San Vito Lo Capo, Levanzo, nell'antica Cetaria (in territorio di Terrasini), a Isola delle Femmine e in altri luoghi - sono state individuate vasche di

¹ VINCENZO CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1985, pp. 15-30.

preparazione e salagione del pescato per conservare le eccedenze da destinare al consumo interno o alla commercializzazione²:

[...] la Sicilia, - scrive l'archeologo Sebastiano Tusa - insieme alla Spagna ed all'Italia meridionale, era una delle regioni più attive nella produzione ittico-conserviera. Di tutto ciò ne abbiamo particolare attestazione dal punto di vista archeologico piuttosto che testuale. Molteplici sono, infatti i resti di stabilimenti per la lavorazione del pesce sparsi soprattutto lungo le coste nord-occidentali e sud-occidentali dell'isola. Da quelli particolarmente studiati e scavati si nota una notevole articolazione degli impianti dotati di varie tipologie di vasche adibite sia alla esposizione vera e propria del prodotto in fase lavorativa che alla stabulazione del pesce. Così come attraverso i reperti raccolti si evince anche la macinazione del sale con pestelli e la copertura di alcune vasche con laterizi³.

Naturalmente, la consistenza probatoria delle attività di pesca del tonno è andata crescendo in modo significativo nel lungo percorso dalla preistoria alla storia antica ed è diventata ancor più documentabile nell'ultimo millennio, dall'islamizzazione della Sicilia sino a tutto il Novecento. Tuttavia questo capitolo importante della storia economica isolana richiederebbe ancora ricerche di più ampio respiro, considerati l'elevato numero di siti di pesca impiantati nel tempo e la gran mole di fonti archivistiche inesplorate, senza l'esame delle quali si permane in una condizione di conoscenza a macchia di leopardo.

Il tema della tonnara, come noto, si presta a una molteplicità di approcci: economico (produzione, lavorazione, commercio e consumi del pescato), etno-antropologico (attraverso lo studio degli inventari notarili, degli attrezzi, dei diari dei raisi e degli amministratori, e per il Novecento anche della documentazione fotografica e sonora), giuridico-legale (concessioni e diritti di pesca, liti tra esercenti viciniari, e tra questi e i pescatori locali), storico-architettonico, ittiologico⁴, ecc.

L'indagine storica, in particolare, non dovrebbe trascurare l'analisi delle fasi del lavoro e dei rapporti contrattuali e gerarchici tra proprietari, amministratori, gabelotti, raisi e la costellazione di figure con ruoli e compiti differenziati, appartenenti rispettivamente alle due ciurme, "di mare" e "di terra". Non si può prescindere, infatti, dall'esame della correlazione tra questi soggetti e le istituzioni civili e religiose che vantavano decime e benefici a carico della gestione economico-finanziaria di tutte le tonnare in virtù di antichi privilegi, né dagli obblighi nei confronti della fiscalità regia, dall'inserimento di ciascuna di esse in un circuito commerciale di "infra" e "fuori Regno" e dal rapporto con i mercati locali o con quelli più lontani cui si accedeva attraverso una catena di intermediazione. La gestione di una tonnara imponeva un'efficiente organizzazione gerarchico-

² GIANFRANCO PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in «Sicilia archeologica», n. 48, 1982, pp. 45-46; ID., *Il relitto di Terrasini*, in «Sicilia archeologica», n. 25, 1974, p. 58; SEBASTIANO TUSA, *Il rapporto tra l'uomo e il mare nella Sicilia occidentale dalla grotta agli impianti per la lavorazione del garum*, in *Il lavoro del mare*, Assessorato Regionale dei BB.CC. AA. e della P.I., Palermo 2003, p. 43.

³ TUSA, *Il rapporto*, cit., p. 31. Si veda anche CARLA PEPE, *I nomadi del mare - Percorsi di ricerca tra archeologia, cultura e ambiente*, in EAD. (a cura di), *Rotte dei tonni e luoghi delle tonnare nel Mediterraneo dalla preistoria a oggi*, Herder, Roma 2006.

⁴ RAIMONDO SARÀ, *Le pesche dimenticate: i tonni di piccola taglia e i tonnidi nei mari d'Italia e nel Canale di Sicilia*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di VALDO D'ARIENZO E BIAGIO DI SALVIA, F. Angeli, Milano 2010, pp. 238-254; ID., *Una ricostruzione ragionata delle attività di pesca nella Sicilia dei secoli XIX e XX, in Pesca e patrimonio industriale. Tecniche, strutture e organizzazione (Sicilia, Puglia, Malta e Dalmazia tra XIX e XX secolo)*, a cura di MAURIZIO GANGEMI, Cacucci, Bari 2007, pp. 9-89.

funzionale, l'applicazione di tecniche di pesca e di lavoro secondo usi e antiche pratiche tramandate e perfezionate nel tempo, grazie all'esperienza dei raisi, dei tonnaroti, dei "salmoratori", dei "maestri d'ascia", ciascuno con le proprie specifiche competenze; implicava una sapiente tenuta delle scritture amministrativo-contabili, l'adozione e l'applicazione di criteri per la registrazione di tutte le informazioni che il "domino", i suoi fiduciari, il gabelloto e il raisi ritenevano di dovere memorizzare e custodire.

L'economia del presente lavoro non permette, ovviamente, di esplorare l'universo delle questioni sopra evidenziate o altri temi di ordine generale utili a rappresentare un quadro di riferimento e a cogliere le differenze e le analogie tra le numerose tonnare. Tuttavia, con particolare riferimento a quelle medio-grandi, va qui sottolineato almeno un aspetto: la connessione tra le poderose strutture e corpi di fabbrica ancora visibili in diverse località e per la maggior parte in stato di abbandono e di degrado, frutto di cospicui investimenti effettuati, e i volumi produttivi registrati nel tempo da ciascuna tonnara. La frequenza di pesche abbondanti, infatti, non soltanto stimolava le richieste di concessione per l'esercizio dell'attività anche in siti nuovi, ma soprattutto induceva all'adeguamento e all'ampliamento dei *marfaraggi* (il complesso degli edifici e delle strutture architettoniche sia direttamente funzionali, sia ausiliarie) delle tonnare più importanti. Questi complessi hanno avuto anche l'effetto di favorire l'aggregazione di nuclei abitativi e lo sviluppo di attività indotte e di traffici⁵.

Nonostante le spese di gestione considerevoli, in modo particolare dal Seicento in poi, è maturata la convinzione che l'esercizio di una tonnara potesse garantire ricavi e profitti medi elevati, purché la durata della gabella della medesima fosse pluriennale (almeno cinque anni, con possibilità di rinnovo per analogo periodo). Maggiore era il tempo disponibile per ammortizzare i costi e maggiori i margini di guadagno ragionevolmente prevedibili; non sarebbe stato realistico sottovalutare o ignorare la peculiarità di questa pesca speciale e cioè che all'origine della fortuna di una stagione stesse soprattutto l'andamento dei cicli biologici e riproduttivi, nonché i comportamenti e le migrazioni del tonno nel Mediterraneo, che avevano e hanno spiegazioni complesse. Proprio questa peculiarità conferiva alla pesca del tonno l'*appeal* di investimento a forte rischio o al contrario - in caso di risultati positivi - altamente remunerativo⁶. Da ciò, infatti, derivava la decisione non infrequente di costituire società di *caratari* (solitamente 24 quote-capitale detti per l'appunto *carati*) per condividere l'alea dell'eventuale perdita del capitale impiegato⁷.

Prima di affrontare il tema della produttività delle tonnare siciliane occorre mostrare la rilevante articolazione e dislocazione dei siti delle medesime, attingendo alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche dal basso Medioevo al Novecento, a cominciare dalle minuziose ricerche di Henri Bresc⁸ sui fondi notarili medievali, con l'individuazione di sei tonnare nel periodo compreso tra l'XI e il XII secolo: Scibiliana nei pressi di Marsala, di cui si ha notizia certa dal 1093⁹; Isola delle Femmine a poca distanza da Palermo; Cefalù; Oliveri e Milazzo sulla costa nord-orientale della Sicilia;

⁵ ROSARIO LENTINI, *Da Magazzinazzi a Cefalù: le tonnare palermitane tra storia e recupero*, in *Pesca e patrimonio*, cit., pp. 91-124.

⁶ GIUSEPPE DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e Storia», n. 21, 1983, pp. 534-563.

⁷ ROSARIO LENTINI, *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in VINCENZO CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1986, pp. 36-42.

⁸ HENRI BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1986, tome I, p. 266.

⁹ GIOVANNI ALAGNA, *Marsala, la città, le testimonianze*, Sigma, Palermo 1998, p. 118.

e *Mactila*. Nel volgere di tre secoli, a metà del XV, si contavano già 39 siti, di cui 11 nel perimetro trapanese, da Mazara a Castellammare del Golfo; 19 in quello palermitano, da Cinisi a Raisi Gelbi nei pressi di Finale di Pollina; 6 nella costa settentrionale del messinese; 3 nel siracusano: San Calogero, *Mactila* (Capo Tonnara)¹⁰ e Capo Passero¹¹.

Ovviamente i sistemi di pesca, nel corso dell'ultimo millennio, hanno subito alcune modifiche specialmente nelle dimensioni degli apparati, nella lunghezza e profondità delle reti di sbarramento (la "coda", dial. *cura*), nel numero di "camere" che precedevano quella della morte, nella qualità e quantità di ancoraggi; il tutto in relazione ai siti di pesca prescelti, alle caratteristiche morfologiche dei fondali, alle correnti e a quant'altro dai raisi veniva giudicato determinante. Sotto questo profilo appare, perciò, eccessivo attribuire agli Arabi il merito di avere introdotto le principali innovazioni sol perché numerosi termini del glossario specifico di quel microcosmo produttivo, con iati in oltre 240 anni di presenza, si siano mantenuti nella lingua corrente anche dopo la fine della dominazione islamica; era di questo avviso, per esempio, Francesco Carlo D'Amico, di cui si dirà avanti¹². Gli Arabi continuarono a favorire e sviluppare un'attività produttiva che di certo conoscevano ma che in Sicilia era praticata da molto tempo come testimoniato, ad esempio, dal fatto che l'impianto fisso di reti in una sequenza di camere fosse mirabilmente descritto già da Oppiano di Cilicia nel II secolo d.C:

Si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file, serrati come falangi di un popolo che migra¹³.

Come noto, durante la dominazione normanna dell'Isola, l'esercizio delle tonnare venne autorizzato solo previa concessione del sovrano in quanto il litorale marittimo e lo spazio di mare antistante cominciarono ad essere considerati a tutti gli effetti regio demanio.

Naturalmente - ha scritto Giovanni Marrone - tali concessioni potevano riguardare tonnare già in esercizio o che andavano per la prima volta a sperimentarsi. Le notizie al riguardo più esaurienti per l'inizio del secolo XVI ci vengono dal citato Barberi, che dal 1506 al 1520 redasse per incarico di Ferdinando il Cattolico il *Capibrevium*, opera che composta da quattro parti, ci interessa soprattutto per due di esse: il *Liber de Secretiis* e il *Capibrevium feudorum Vallis Nothi, Vallis Demonorum, Vallis Mazarie*. In quel tempo le tonnare in esercizio, comprese le piccole che venivano chiamate, allora come oggi, toni, erano 35¹⁴.

¹⁰ In verità, nel territorio siracusano, con la denominazione di *Mactila*, si rileva soltanto un casale concesso nel 1140 da Adelasia, nipote del conte Ruggiero al vescovo di Cefalù (cfr. VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Tip. Pietro Morvillo, Palermo 1856, vol. II, p. 59). Lo stesso Bresc precisa che a *Mactila* corrisponderebbe Capo Tonnara (cfr. BRESC, *Un monde*, cit., p. 178).

¹¹ ANTONELLO CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Associazione di Studi Storici e Culturali, Pachino 2016, pp. 32-37.

¹² FRANCESCO CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p. 39.

¹³ OPPIANO, *Della pesca e della Caccia*, tradotto dal Greco e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini, Firenze 1728, dall'*Halieutica*, libro III, pp. 117-118.

¹⁴ GIOVANNI MARRONE, *Introduzione*, in FRANCESCO MARIA VILLABIANCA, *Le tonnare della Sicilia*, Giada, Palermo 1986, pp. 6-7.

Da questo elenco del Barberi si traggono altre denominazioni alle quali corrispondevano sia nuovi siti di pesca, sia indicazioni topografiche diverse dal passato ma talvolta riferibili a una medesima tonnara: Aira di la Vittrara, Sisipo o anche Captasi (a Milazzo), Pixuni, Furnari, Abiglaturi, Montilla, S. Giorgio di Patti e S. Giorgio di Palermo¹⁵.

Nella raccolta di rilievi cartografici e topografici della Sicilia ad opera dell'architetto senese Tiburzio Spannocchi, eseguiti tra il 1577 e il 1580, allo scopo di valutare lo stato delle difese costiere ripetutamente oggetto di frequenti sbarchi di pirati barbareschi e di nemici, si ritrovano, accanto alle osservazioni riguardanti le torri già esistenti e quelle da erigere, anche numerose annotazioni sulle diverse tonnare individuate nel corso dei suoi sopralluoghi. Sul versante sud-occidentale, oltre a quella di Favignana, da sud verso la costa settentrionale, segnalava S. Todaro¹⁶, una non meglio precisata «tonnara che non si fa et sta in liti», quella del Cappellere (dovrebbe trattarsi di tonnara Vecchia¹⁷), Bonagia, Cofano, S. Vito, Scopelle, Castellammare, dell'Orsa, Carini, Capace, Renella «che è della Regia Corte», S. Lia e Solanto, Trabia, Cefalù, della Cala di Rasighelbe (tra il fiume di Pollina e Caporosso), Caronia, Oliveri, Tono, S. Antonino, tonnellata di Milazzo (sotto il castello) e una tonnara «nel luoco detto lo Porto». Complessivamente, quindi, Spannocchi registrava nel suo manoscritto l'esistenza di 24 tonnare: nove in ciascuna delle due odierne province di Palermo e di Trapani, sei in quella di Messina. Ciò non vuol dire necessariamente che non ve ne fossero altre lungo la costa sud-orientale, ma che le strutture architettoniche dei *marfaraggi* fossero maggiormente evidenti lungo la fascia costiera occidentale e settentrionale dell'Isola, ovvero affiancate o in prossimità di torri di difesa, o meritevoli di essere protette con torri di avvistamento da costruire. L'unico riferimento attinente alla linea di costa del Val di Noto riguardava una tonnara da attivare:

Dal Pozzale (*Pozzallo*) ala cala et punta di Cerciore sono 4 miglia; sarebbe a proposito in detta punta farvi una torre, et quando si volesse far tonnara sarebbe bene farvi comodità per tal servitio, perché huomini pratici a questo dicono esser luoco opportuno di modo che, con spendere 200 once, si verrebbe a far tonnara et torre di guardia¹⁸.

Qualche decennio dopo, tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, un altro ingegnere militare - il fiorentino Camillo Camiliani - portava a compimento la redazione del suo manoscritto *Descrittione dell'isola di Sicilia* unitamente a una raccolta di 218 tavole di disegni acquerellati¹⁹, riportando un dato numerico di poco superiore a quello rilevabile nel testo di Spannocchi (26 invece di 24), ma con alcune differenze nelle denominazioni e nei riferimenti topografici. Ad esempio, lungo la costa orientale si ha la conferma di quelle di Caronia, Milazzo, Rasicalbo e della tonnellata di S. Antonio, ma nel trapanese si rilevano quella di Cala Guzzo, un'altra a «cala detta delle Giache, la qual serviva per scaro delle barche d'una tonnara», una a Nubbia e altre due rispettivamente a Punta Pedale e a Punta Squarciarotore; riguardo

¹⁵ *Ivi*, p. 6.

¹⁶ GIOVANNI ALAGNA, *Marsala, il territorio*, Sigma, Palermo 1998, p. 196.

¹⁷ Così denominata nel manoscritto di BONAVENTURA PROVENZANO, *Chronica di Erice, oggi Monte San Giuliano*, 1660, vol. II, presso la Biblioteca Comunale di Erice.

¹⁸ TIBURZIO SPANNOCCHI, *Descrpcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, in CORRADINA POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2001, p. 62.

¹⁹ MARINA SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, p. 5.

al litorale di sud-est Camiliani citava la tonnara di Pachino. Manca invece la rilevazione della piccola tonnara di Battilimano, in territorio di Roccella, data in gabella dal vescovo di Cefalù al magnifico Marciano Cavallaro nel 1584, come pure Calasicca corrispondente a quella genericamente denominata di Termini²⁰.

Nel 1640 Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia, per ordine del sovrano spagnolo Filippo IV, redigevano un atlante - manoscritto e disegni - concentrando la loro attenzione soprattutto sulle città e fortezze siciliane. In questa pregevole fonte documentaria, tuttavia, gli unici riferimenti a tonnare riguardavano le due marsalesi: Boeo e un'altra in prossimità del porto (non espressamente denominata ma dovrebbe trattarsi di quella del Cannizzo); nessun richiamo, invece, all'antichissima Sibiliana, probabilmente perché lontana dall'abitato lilibetano; era tenuta al pagamento della decima al vescovo della vicina Mazara. Certamente - come rilevato da Stefano Fontana - negli anni ottanta del Cinquecento era gestita prima dai fratelli Francesco e Giuseppe Riela e dopo dal "magnifico" Geronimo Crapanzano²¹.

La pesca del tonno, proprio in considerazione della complessità dell'attività, della perizia e dei capitali necessari per il suo svolgimento, non sempre si riusciva ad effettuare con continuità, stagione dopo stagione, in tutti i siti segnalati dalle fonti testuali e cartografiche. Nella maggior parte dei casi trascorrevano diversi anni di inattività tra una fase produttiva e l'altra, diversamente da quanto accadeva, per esempio in quelle più grandi di Favignana o di Marzamemi (Pachino).

Indubbiamente la svolta decisiva nella storia delle tonnare siciliane si determinò nei primi decenni del Seicento, sia in termini di maggiori investimenti da parte di ricchi mercanti e aristocratici, sia di forte crescita del numero di siti di pesca e di incremento del pescato. Le dissestate finanze spagnole, depauperate dai costi della guerra dei Trent'anni, imponevano la ricerca di liquidità che poteva provenire principalmente dai prestiti e dalle alienazioni di patrimonio, incluse, quindi, le tonnare regie: «urge danaro, - scriveva Giarrizzo - e non poco, per le guerre del re in difesa dei suoi domini»²². Sarà così per le grandi tonnare delle Egadi che i genovesi Pallavicini "acquisteranno" nel 1640, a copertura di cospicue anticipazioni erogate al sovrano²³, o per quella di Bonagia - ben più piccola ma produttiva - venduta dalla regia Corte a donna Caterina Stella nel 1638, per la rilevante somma di 21 mila onze²⁴. Stessa sorte ebbero le tre tonnare palermitane di Vergine Maria e Arenella vendute a Ponzio Valguarnera e Mondello ceduta ad Alfonso Guiglia nel 1637²⁵; la

²⁰ ROSARIO TERMOTTO, *Le tonnare del vescovo di Cefalù: Battilimano seu Roccella (1569-1670)*, in «Mediterranea - Ricerche storiche», anno XI-2014, n. 30, pp. 11-34; LENTINI, *Da Magazzinazzi a Cefalù*, cit., p. 104.

²¹ FRANCESCO NEGRO E CARLO MARIA VENTIMIGLIA, *Plantas de todas las plaças y fortaleças del Reyno de Sicilia 1640*, in IDEM, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di NICOLA ARICÒ, Sicania, Messina 1992, f. 64; GIOVANNI ALAGNA, *Note sulla tonnara di Sibiliana*, in *Archeoclub d'Italia. Sezione di Petrosino*, 1983, scheda n. 7, p. 6; STEFANO FONTANA, *Il '500 a Trapani*, in www.trapaninostra.it/wp/tag/stefano-fontana/, pp. 51-53.

²² GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in VINCENZO D'ALESSANDRO E GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia - Storia d'Italia*, Utet, Torino 1989, vol. XVI, p. 286.

²³ NICOLA CALLERI, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere Liguria, Genova 2006.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, TRIBUNALE DEL REAL PATRIMONIO (d'ora in poi ASP, TRP), Numerazione provvisoria, busta 1936, "Conto d'Introito et Esito della Tonnara di Bonagia", 1651-1660, carte non numerate.

²⁵ LELIA COLLURA, *La tonnara di Mondello dal giorno della compra ...*, in *La tonnara di Mondello. Un carteggio recuperato sec. XVII-XX. Fonti storico-documentarie*, Ila Palma, Palermo 2001, p. 49.

tonnara di Malpetitto in prossimità di Milazzo, venduta nel 1636²⁶ e quella di Salicà, nei pressi di Oliveri, nel 1633²⁷.

Il processo di “privatizzazione” delle tonnare ebbe, quindi, maggiore impulso nel Seicento, spingendo una nuova generazione di capitalisti ad assumere in proprio o a dare a gabella i rischi delle stagioni di pesca.

Un'altra relazione molto puntuale sulle tonnare siciliane venne compilata nel 1714 da un aristocratico astigiano, l'ingegnere e colonnello di artiglieria Alessandro Ignazio Amico di Castellalfero, appositamente incaricato da Vittorio Amedeo di Savoia, nuovo re di Sicilia, in forza del Trattato di Utrecht dell'anno precedente²⁸. Compiuto il periplo dell'Isola, l'ingegnere militare ne censì complessivamente 55, nove delle quali “abbandonate” e una “rovinata”; quindi quelle potenzialmente o realmente attive erano 45 e la loro distribuzione territoriale risultava più frastagliata rispetto a cento anni prima. Lungo la costa settentrionale si contavano ben trenta tonnare, 15 palermitane e altrettante messinesi; le trapanesi erano 13, solo 3 nell'agrigentino e ben 9 nel Val di Noto che includeva i litorali delle attuali province di Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Catania²⁹. Al confronto col passato, dunque, si era registrata una proliferazione significativa sia nel litorale da Messina verso Milazzo e da questa città fino alla marina di Tusa; sia in Val di Noto, dal litorale di Avola fino a quello di Augusta. Una delle tonnare di più breve vita (solo dal 1620 al 1625) di cui si ha documentazione fu certamente Bufuto, lungo il litorale di Noto, corrispondente a quella che il Castellalfero aveva individuato col nome di Guardiola, dall'omonimo promontorio³⁰.

Sei decenni dopo un grande cartografo romano, Giovan Battista Ghisi (anche Ghisio) realizzava una *Nuova ed esatta Carta corografica della Sicilia*, datata Roma 31 agosto 1779. Il disegno dell'Isola è incastonato all'interno di una cornice rettangolare composta da 26 medaglioni tematici quali, ad esempio: «Tempio di Ercole a Girgenti», «Pianta dello Stretto Mamertino o di Messina», «Pianta della Città di Catania», «Pianta della città di Palermo», nonché «Pescagione de' Tonni» con relativa legenda delle parti che componevano il complesso di reti di una tonnara³¹.

Una attenzione particolare - scrive Gabriella D'Agostino - è dedicata ad aspetti della cultura materiale: la pesca del pesce spada, il sistema di reti della tonnara, la pesca del corallo, la struttura delle saline. La Carta, insomma, vuole essere una piccola enciclopedia figurativa della Sicilia, venendo in questo senso a porsi come *pendent* al *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari* di Jean Houel, pubblicato a Parigi nel 1782³².

Le indicazioni rilevabili dalla Carta del Ghisi sono abbastanza precise e le tonnare vengono segnalate sia con l'abbreviazione “Ton.”, sia per esteso, sia con il solo

²⁶ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 94.

²⁷ *Ivi*, p. 107.

²⁸ SALVO DI MATTEO, *Introduzione*, in CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazese della SicilCassa, Palermo 1994, pp. 7-50.

²⁹ ALESSANDRO IGNAZIO AMICO DI CASTELLALFERO, *Relazione istoriografica delle città, castelli, forti e torri, esistenti ne' littorali del Regno di Sicilia ...*, Palermo li 14 Aprile 1714, in CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713*, cit., pp. 53-172.

³⁰ ANTONELLO CAPODICASA, *Storia di Noto Antica tra XV e XVII secolo*, Associazione Studi Storici e Culturali, Pachino 2015, pp. 137-144.

³¹ *Nuova ed esatta carta corografica della Sicilia*, realizzata da Giovan Battista Ghisi, Roma 31 agosto 1779; uno dei rari esemplari esistenti è conservato presso la Fondazione Sicilia di Villa Zito a Palermo. Ringrazio la dott.ssa Valeria Rizzo della società Sicily Art and Culture per avermi agevolato nell'esame e studio della preziosa Carta.

³² GABRIELLA D'AGOSTINO, *Da vicino e da lontano: uomini e cose di Sicilia*, Sellerio, Palermo 2002, p. 26.

simbolo di un'ancora come nel caso di quelle palermitane di Isola delle Femmine, Carini e tra Favarotta e torre Molinazzo; delle messinesi di Capo Calavà, Milazzo e Castania; e delle trapanesi Magazzinazzo e Uzzo; complessivamente - e per difetto - 33 tonnare. Ci sono certamente dei siti non segnalati e alcune omissioni, tuttavia sembra già in atto la tendenza declinante del comparto.

Su finire di quello stesso secolo (non si dispone di datazione certa) il marchese di Villabianca, Francesco Maria Emanuele e Gaetani, redasse un manoscritto sulle tonnare siciliane con brevi note storiche su quelle da lui ritenute attive o abbandonate. L'elenco proposto, preceduto da una dotta introduzione storico-letteraria, sconta i limiti di una ricognizione effettuata soprattutto su fonti archivistiche e bibliografiche; risente, quindi, della mancanza di riscontri certi con interlocutori locali e di verifica diretta, come nel caso delle relazioni degli ingegneri militari. Al netto degli errori, le tonnare registrate dal Villabianca risultano 71, delle quali - secondo un'ipotesi ottimistica - solo 14 non più in produzione³³. Rispetto al resoconto del 1714, compiuto dal Castellalfero - presumibilmente 70-80 anni prima dello studio del marchese palermitano - si sarebbe cioè passati da 45 a 57 attive. Era aumentato il numero delle tonnare trapanesi in esercizio (da 13 a 17) e notine (da 9 a 13), mentre negli altri litorali era in decremento il saldo tra tonnare di nuova creazione e quelle nel frattempo abbandonate.

Nella disamina del Villabianca la parabola produttiva non sembra aver cominciato a declinare, anche se in verità la proliferazione dei siti tradisce tentativi di trovarne di nuovi più redditizi. L'ingresso nel secolo successivo vede procedere in parallelo la riduzione degli impianti potenzialmente attivi con l'affermazione di una mentalità imprenditoriale volta a riconsiderare il processo produttivo nella sua interezza; a razionalizzare i costi e accrescere la produttività con innovazioni tecniche che riguarderanno, dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti, soprattutto la lavorazione industriale del pescato, con il passaggio dal barile in legno alla latta sottolio.

Un compendio di fonte autorevole sul piano bibliografico e valido testo di riferimento per la conoscenza di questa pesca speciale e dello stato generale delle tonnare siciliane del XIX secolo è offerto dalle *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni* di Francesco Carlo D'Amico duca di Ossada, pubblicato a Messina nel 1816 in risposta «a quanto scrisse su tal oggetto l'avvocato D.r Don Francesco Paola Avolio, siracusano»³⁴. L'autore - erudito e profondo conoscitore delle questioni tecniche inerenti alla possibilità di calare l'apparato di reti in relazione ai luoghi e al tempo, oltre che proprietario ed esercente della tonnara di S. Giorgio (Patti) - ottenne la regia autorizzazione a inserire la dedica dell'opera a Ferdinando IV:

Finalmente, nel giro che la M.V. fece per la Sicilia nel 1806, passando per la Baronia, e Tonnara di S. Giorgio, si è compiaciuta nel vedere quella popolazione, e me ne fece con tanta bontà graziosamente discorso in Milazzo, ove mi portai coi Senatori di Messina a baciarle umilmente le mani: ed avendole offerto per quell'anno la mia Tonnara di S. Giorgio per far la pesca dei Tonni come propria, con molta clemenza l'ha gradito con dirmi, che aveva in Palermo la Tonnara dell'Arrinella, o quella di Solanto, ed ancora in Milazzo³⁵.

Nella terza parte del suo libro, il D'Amico offre una pregevole

³³ VILLABIANCA, *Le tonnare*, cit., pp. 67-90.

³⁴ FRANCESCO CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit. nel frontespizio.

³⁵ *Ivi*, testo della dedica «Alla Sagra Real Maestà di Ferdinando IV».

Relazione Istorica, e descrizione di tutte le Tonnare del Regno, incominciando dal Peloro, o sia Faro di Messina a girare l'Isola, con le più esatte e veridiche notizie delle Reali di loro antiche concessioni delle famiglie, che l'hanno possedute, e che attualmente le possiedono, e di quelle Tonnare che sono state abolite ed abbandonate, e che oggi non si trovano in esercizio: ricavate tali notizie dalla Real Cancelleria, dagli autori, che ne hanno scritto, e dalle particolari relazioni avute da' presenti Proprietarj di esse Tonnare³⁶.

dalla quale emerge come l'economia generale delle tonnare continuasse a essere redditizia e richiedesse non solo capitali, ma anche perizia e competenze per eseguire tutte le sperimentazioni utili ad assicurare buoni risultati. Il numero di tonnare attive con continuità o saltuariamente calate e spesso inoperose non superava le 32 unità e una di queste, quella detta "grande" del porto di Milazzo, sussisteva ormai priva di marfaraggio e di apparato di reti e solo come diritto a poter calare in attesa di chi volesse aggiudicarsene l'esercizio³⁷. Quelle abbandonate da tempo e i siti nei quali erano stati condotti ripetuti tentativi di conseguire risultati, rivelatisi però infruttuosi, come nel messinese a Santa Sava (detta anche Gastania o Castania), erano 21, cui avrebbero potuto aggiungersene - secondo il D'Amico - almeno altri 18 della costa meridionale dell'Isola, rilevabili nella carta settecentesca del Ghisi, che il duca aveva avuto la possibilità di esaminare e dalla quale aveva tratto l'erroneo convincimento che «moltissime, che vengono notate nella carta Geografica non esistono, né se ne ha di loro notizia»³⁸. In verità, in questo caso, interpretando erroneamente (forse anche per difficoltà visive, non essendo più giovanissimo) la "T." di torre come abbreviazione di tonnara, il D'Amico considerava introvabili o sconosciuti siti di pesca del tonno cui corrispondevano, invece, torri di Deputazione o di altra natura, a quel tempo esistenti.

A parte, quindi, il sovrannumero di tonnare estinte, il quadro generale presentato dal duca appare abbastanza corrispondente alla realtà e conferma, pur se a numeri decrescenti, la vitalità operativa dei litorali messinese (da Milazzo a Patti), palermitano (da Trabia a Carini), trapanese (da Magazzinazzi alle Egadi), e siracusano (da Capo Passaro a Santa Panagia).

Come noto le tonnare della Sicilia sud-orientale erano classificate e riconosciute come tonnare di ritorno, prima fra tutte quella di Marzamemi, «la migliore [...] e così viene reputata da tutti per la sua situazione particolare ed invidiabile, facendo delle ubertosissime pescagioni di Tonni, Alalonghe e Salvagina»³⁹.

In questa categoria di stabilimenti si catturavano e mattanzavano i tonni post-genetici:

L'esperienza - *spiegava il D'Amico* - c'insegna, che i Tonni, che si pescano nelle Tonnare di ritorno nella costa di Mezzogiorno, si trovano già discaricati dagli ovi, ed animelle, e perciò sono più secchi, ossia sfusi, così chiamati dalli Rais, per essere di minor grossezza di quelli di corso: sono di un sapore, e gusto diverso, e meno grassi, e la di loro carne è più nera, e piena di sangue⁴⁰.

³⁶Ivi, p. 93.

³⁷Ivi, p. 98.

³⁸Ivi, p. 148.

³⁹Ivi, p. 150; NNALENA LIPPI GUIDI, *Note sulle tonnare del Mezzogiorno di Sicilia dall'alienazione spagnola al primo Novecento*, in «Archivio Storico Siracusano», s. III, IX-1995, pp. 63-71; FABIO MORREALE, *Tonnare di ritorno. Santa Panagia e le altre*, Natura Sicula, Siracusa 2009; SALVO SORBELLO, *La pesca del tonno nel capolinea del Sud. Vendicari / Marzamemi / Portopalo di Capo Passero*, E. Romeo, Siracusa 2010.

⁴⁰Ivi, p. 23.

Le osservazioni ad ampio raggio e l'analisi dei problemi da parte del D'Amico risultano sempre molto rigorose e approfondite, ma sorprende ancor più la sua illuministica fiducia nella sperimentazione (merito dei padri Teatini del Collegio palermitano presso il quale aveva studiato?)⁴¹ e la continua ricerca di aggiustamenti tecnici. Nel 1786 il raisi palermitano Lorenzo Spadaro, che aveva diretto la pesca alla tonnara detta del Tono di Sciacca, propose al duca l'acquisto dell'apparato della stessa in quanto

lavorato a camera all'uso delle Tonnare di Palermo, e siccome mi deliberai di voler fare nella mia Tonnara di S. Giorgio il corpo a camera, così mi sono indotto a comprarlo [...] ed io, fatto trasportare in S. Giorgio questo corpo, unitolo con quello avevo alla Siracusana, ho formato un corpo capace d'uccidere due mila Tonni⁴².

Il D'Amico si soffermava sulle differenze di apparati di reti proprio perché ne coglieva gli aspetti funzionali e i vantaggi:

Vi sono Tonnare chiamate di posta, ed altre di monta e leva: le Tonnare di posta sono quelle, che fanno uso del solo corpo: quando negli ultimi di Aprile, o primi di Maggio vedonsi in Tonnara pochi Tonni, si dà avviso al Padrone, che la Tonnara è adescata e si attende fintantocché i Tonni si aumentano per fare nel *Corpo* una mediocre uccisa. La Tonnara di Oliveri, che ha nel contratto di affitto di non pagar la gabella se non cala il corpo, e fa sangue, procura sempre di raccogliere una mediocre quantità di Tonni bastante a supplire il pagamento dell'affitto, e perciò non usa monta e leva. Tutte le altre Tonnare oggi però usano il monta e leva, ossia la culica, e pescano ogni giorno tutti quei Tonni, e pesci, che ad ora entrano, ed a giornata⁴³.

Quattro decenni dopo la pubblicazione del duca di Ossada, quasi al tramonto del regno borbonico, la Direzione Centrale di Statistica della Sicilia che era stata creata nel 1832, tentava di acquisire dai proprietari ed esercenti delle tonnare i dati essenziali sull'organizzazione e sui risultati produttivi. Il riscontro alle domande poste, come prevedibile, non fu tempestivo, né esauriente e persino negativo, come nel caso della tonnara di Solanto il cui possessore Giuseppe Mantegna si sottrasse all'indagine statistica: «Le notizie di questa tonnara non si hanno potuto sapere, malgrado le premure della Direzione Centrale»⁴⁴.

Tuttavia, da questa rilevazione almeno il dato numerico di 22 tonnare (dieci in meno rispetto a quelle censite dal D'Amico nel 1816) alla data del 1855, non era suscettibile di errore: 7 nel litorale trapanese (Castellammare del Golfo, Scopello, Favignana, Formica, S. Giuliano, Bonagia e Secco); 5 nel palermitano (Arenella, Vergine Maria, Solanto, Trabia e S. Nicolò); 6 nel messinese (Faro, Silipo, S. Antonino, Tono, Oliveri e S. Giorgio)⁴⁵; 4 nel siracusano (Marina di Avola, Santa Panagia, Marzamemi e Capopassero). Questo gruppo di 22 tonnare rappresentava certamente il complesso produttivo più consolidato e persistente che, nei fatti, vantava una storia plurisecolare e mostrava di potere ancora garantire reddito e

⁴¹ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 37.

⁴² *Ivi*, p. 148. Sulla tonnara di S. Giorgio si veda anche ANGELA SALMERI, *San Giorgio. Storia di un borgo e della sua tonnara*, Pungitopo, Marina di Patti, 2008, pp. 25-69.

⁴³ *Ivi*, p. 26.

⁴⁴ ASP, Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, busta 157, lettere degli Intendenti di Messina (10 ottobre 1855), Noto (7 novembre 1855), Trapani (30 agosto 1855); nonché il prospetto "Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia. Quadro delle tonnare per l'anno 1855".

⁴⁵ Sulle tonnare messinesi si veda anche FRANCESCO LI GRECI, ADOLFO BERDAR, FRANZ RICCOBONO, *Mattanza. Le tonnare messinesi scomparse*, introduzione di Rocco Sisci, G.B.M., Messina 1991.

lavoro, come accerterà il professor Pietro Pavesi, nella seconda metà dell'Ottocento, allorché sarà chiamato a predisporre uno studio dettagliato e articolato sulle tonnare italiane, per incarico della Commissione reale, appositamente istituita con regio decreto del 26 luglio 1883⁴⁶.

La relazione dell'illustre naturalista copre un arco di temi rilevanti per il settore specifico della pesca del tonno, anche sotto il profilo commerciale, considerato il vivace contrasto che in quegli anni si era manifestato tra gli imprenditori che lavoravano il pescato degli impianti fissi nazionali e altri connazionali che sin dal 1879, «avendo trovato nelle tonnare della penisola iberica condizioni vantaggiose, impiantarono colà l'industria della preparazione del tonno sott'olio, importandone il prodotto in Italia»⁴⁷.

Per la parte riguardante la Sicilia, alla data dell'indagine del Pavesi, consegnata alla Commissione parlamentare nel maggio del 1886, le tonnare considerate attive - per ciascuna delle quali si rappresentava e descriveva il profilo storico, le caratteristiche tecniche, organizzative e produttive - erano 21, sostanzialmente le stesse segnalate trent'anni prima dalla Direzione della Statistica siciliana⁴⁸. Tuttavia, ai fini del presente studio, appare utile soffermarsi sulle considerazioni riguardanti le ragioni che nel tempo determinarono la cessazione e l'abbandono di numerose tonnare, stralciando dalla sua analisi solo i riferimenti a quelle siciliane:

1° - la *insufficienza di pesca* per remunerare chi le eserciti o coprire soltanto le spese. Essa dipende:

a) dalla *manca di passo di tonno* in certe località, come nei luoghi dove si calarono [...] le tonnare [...] la Grande del porto di Milazzo, la Tono di Sciacca, la Sicciara, l'Ursa, la Carini, la Zappardini, ecc.

b) dalla *troppa esposizione a correnti e venti dominanti*, che distrussero gli ordegni e impedirono la pesca, [...]; basta ricordarsi gli eventi della Licosa [...] Mazzarelli, Porto Palo, Mondello, Capo d'Orlando, Pepe, Santa Sava e di parecchie altre provate in tanti modi nello stretto di Messina

2° - l'*opposizione d'interessi* [...];

3° - la *concentrazione di pesca*, sotto cui comprendo i fatti riferentesi specialmente ad alcune tonnare di Sicilia. La Cofano fu arrendata e poi abbandonata dal possessore della Bonagia, ché le impediva il corso dei tonni: i Lanza-Branciforti si fecero concedere la Lupa per abolirla ed aver maggiore pesca in quella di Trabia: la Salicà non si è più calata anche per non togliere pesca a quella di Oliveri, fin dai tempi di don Pirrello: le tre di Terrauzza, Fontane Bianche e Fiume di Noto sono state prese a censo dal principe di Villadorata per avvantaggiare la Marzamemi, che è la stessa di Vindicari trasportata in sito più conveniente, dove confluisce tutto il pesce e si pesca con un solo calato ed un quarto di spesa. [...];

4° - la *navigazione*, che fece abbandonare [...] la San Giorgio de' Genovesi per fondare il molo di Palermo [...]⁴⁹.

Con il nuovo secolo, e in particolare dalla seconda metà del Novecento, la rinuncia a "calare" le tonnare riguarderà una dopo l'altra tutti gli impianti, anche quelli di Favignana e di Formica che avevano rappresentato la punta di diamante della pesca del tonno nel Mediterraneo, sia per i risultati delle catture, sia per la modernità

⁴⁶Relazione della Commissione reale per le tonnare approvata nell'adunanza de di 8 febbraio 1888, in *Atti della Commissione Reale per le Tonnare*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1889, p. XII.

⁴⁷Ivi, p. XI.

⁴⁸PIERO PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale per le Tonnare*, in *Atti della Commissione*, cit., pp. 47-54.

⁴⁹Ivi, pp. 69-70.

dello stabilimento industriale di lavorazione del pescato, fatto costruire a Favignana dal senatore Ignazio Florio intorno alla metà degli anni ottanta dell'Ottocento⁵⁰. Le due guerre, l'incremento dei costi generali - dalla gestione della pesca al prodotto finito - lo sfruttamento intensivo ad opera delle grandi navi tonniere, il venir meno anche di grandi rai che avevano accumulato un bagaglio di conoscenze empiriche straordinario, non più trasmissibili a seguito della contrazione delle attività di pesca, sono state certamente le nuove cause dell'abbandono delle tonnare di cui il Pavese non avrebbe potuto tener conto.

2. Solanto e S. Elia: due tonnare di Ferdinando IV di Borbone

Le due tonnare di Solanto e di S. Elia, sulla costa settentrionale a circa 25 chilometri da Palermo, sono state accomunate nel loro destino per evidenti ragioni di vicinanza geografica; sarebbe stato, infatti, controproducente la conduzione in separate gestioni da parte di finanziatori e gabelloti concorrenti che inevitabilmente avrebbero intrapreso lunghe e costose liti giudiziarie vertenti sui reciproci confini e sulla dislocazione in mare dei rispettivi apparati di reti.

Come si è già scritto, quella di Solanto fa parte dello sparuto gruppo di tonnare rilevate nelle fonti documentarie del XIII secolo.⁵¹ Ovviamente la data *a quo* non certifica l'inizio dell'esercizio della tonnara - che potrebbe anche essere antecedente - bensì l'esistenza non più occasionale e saltuaria dell'attività.

Spannocchi così descriveva il sito nella seconda metà del Cinquecento:

Incomincia il territorio di Solanto dalo Ponte della Bracaria et si estende perfino alla foggia, anzi la valle di Rosamarina, che sono circa otto miglia di marina et è tutto territorio del Barone, dove sono dui tonnare che le ingabella onçe 200 l'anno, chiamate S. Lia et Solanto [...].

Il castello di Solanto dovria far guardia continua di fuoco et fumo et rispondere alli altri luochi perché è un sito opportuno a tale effetto; a tempo dela tonnara solamente sogliono starvi dui guardiani pagati a discrezione deli ingabellatori, li quali vi tengono di più dui cavallari pagati a sei scudi al mese per uno, et fanno guardia dui mesi solamente quando dura la tonnara; li quali guardano dal castello perfino al ponte rotto verso Termini⁵².

La difesa territoriale dalle torri e dal castello, con allarme mediante segnalazioni di fuoco e fumo in caso di avvistamento di imbarcazioni piratesche, valeva tanto per gli abitanti dei paesi vicini, quanto per i tonnaroti che operavano in mare aperto e che prima degli altri durante le stagioni di pesca correvano maggior pericolo:

Passata la detta punta delli Fongitelli di miglia 2-*scriveva Camillo Camiliani tra fine Cinquecento e i primi del Seicento*-si trova il castello di Sòlanto, nel quale vi stanno tre guardiani et un castellano, i quali non sono obligati far guardia, se non il tempo della tonnara. Passato il detto castello di Sòlanto di due miglia verso Ponente, si trova la torre di Santo Elia, là dove s'esercita una tonnara alla sua stagione [...]. Al tempo della tonnara il signor barone di Sòlanto tiene una guardia di cavalli alla cala di Santo Nicola, il quale traccheggia insino alla torre della detta tonnara [...]. Al tempo della tonnara ci sta un'altra guardia d'un huomo a piedi sopra una rocca non troppo rilevata et questo ha cura di pigliar gli

⁵⁰ ROSARIO LENTINI, *Favignana nell'800: architetture di un'economia*, in *Lo stabilimento Florio di Favignana. Storia, iconografia, architettura*, a cura di GIUSEPPE GINI, RENATO ALONGI, ROSARIO LENTINI, Regione Siciliana, Assessorato BB. CC. AA. e della P.I., Trapani 2008, pp. 15-257; Id., *La rivoluzione di latta. Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio*, Torri del Vento, Palermo 2013.

⁵¹ BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 266.

⁵² POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, cit., pp. 119-120.

avisi del cavallaro, overo scoprendo vascelli di subito suona la brogna et va gridando a tutte le barche che sono nella detta tonnara che si salvino⁵³.

Sul vasto territorio e sulle relative attività economico-produttive della baronia di Solanto, in età moderna, lo studio approfondito di Antonino Morreale permette una sintesi altrettanto rigorosa e illuminante:

Per tutto il Cinquecento e fino al 1630 la fascia costiera, organizzata ormai nella baronia di Solanto, è nelle mani della famiglia Alliata, la «famiglia forse più potente e più ricca» dell'intera Sicilia, scrive Trasselli, riferendosi ai primi anni del secolo. [...] È l'uva il centro di un giro fitto e vorticoso di interessi. [...] Ma è la tonnara il centro economico. [...] Le tonnare - l'A. si riferisce anche alla vicina S. Elia gestita dalla stessa proprietà - attirano popolazione da un raggio incredibilmente ampio. A lavorare a Solanto vengono da Patti, Siracusa, Marsala, Napoli, Milazzo, tre genovesi come faratici, da Alcamo un guardiano, un guardiano da Cefalù. Nel 1582 le due tonnare rendono 1.415 onze su un totale di entrate della baronia di 2.931⁵⁴.

Ed ancora, ad inizio della crisi seicentesca, sul passaggio da casa Alliata alla Deputazione degli Stati: «È la prova evidente della crisi, e questo nonostante l'appoggio di tre grandi famiglie con cui gli Alliata si sono nel frattempo imparentati: i La Grua, gli Spatafora, i Bologna»⁵⁵.

Anche Alessandro Ignazio Amicodi Castellalfero nei primi del Settecento descriveva con dovizia le caratteristiche di quel tratto di costa, sottolineando non soltanto la presenza degli uomini armati a prima difesa da sbarchi di predatori barbareschi, ma pure la necessità di aggiungere guardie fidate in quei luoghi dove il contrabbando veniva praticato impunemente:

Littorale di Solanto - Fatto un miglio e mezzo di spiaggia, si trova il fondaco del Ceuso, et ivi poco distante *li fondachelli*, quali sono tre case vicine con secca avanti, e passata la punta di S. Cristofaro si arriva al castello di Solanto con tonnara del sig.r principe della Cattolica, et anco ivi che ne' sudetti fondachi e fondachelli si fanno liberamente li contrabandi, perciò sarebbe necessario mettervi fidi guardiani in detti posti. [...] Lungi da questo [*cioè da un fondaco dei Padri Gesuiti*] passi 300 in circa di lido sassoso, si giunge alla tonnara di Sciabica, detta di S. Lio, con torre munita d'un cannone e custodita da tre uomini di guardia, tenendo dietro essa le aspre rocche del capo di Zaffarana⁵⁶.

A fine Settecento il marchese di Villabianca così riportava dei due siti di pesca:

S. Elia - Tonnara che ondeggia nell'acque del littorale di Solanto presso i mari di Palermo, poco distante dalla tonnara che si dice di Solanto, spettanti ambidue come feudali membri alla baronia di Solanto de' principi oggi di S. Flavia Filingeri; le famiglie Agliata e di Ioppolo per l'avanti ne tennero la signoria. [...].

Solanto- Tonnara che viene accolta dal littorale di Solanto presso i mari di Palermo, spettante alla baronia detta di Solanto de' principi oggi di S. Flavia, Filingeri, che han succeduto da parte di moglie alli principi di S. Elia Joppolo e ai baroni di Solanto Agliata. Il padrone però più antico di tempi delle dette famiglie fu Giovanni Omodei fin dal 1399, così costando dall'opera di Marco Serio [...]⁵⁷.

⁵³ SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, cit., p. 592.

⁵⁴ ANTONINO MORREALE, *La vite e il leone. Storia della Bagaria secc. XII-XIX*, Ciranna, Roma-Palermo 1998, pp. 81-83.

⁵⁵ *Ivi*, p. 187.

⁵⁶ ALESSANDRO IGNAZIO AMICO DI CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1994, p. 151.

⁵⁷ VILLABIANCA, *Le tonnare della Sicilia*, cit., pp. 74-75 e 87.

Il percorso ottocentesco che qui si propone non può che iniziare con le osservazioni dell'ufficiale e idrografo della Marina britannica Smyth, svolte durante il decennio (1806-1815) di permanenza di re Ferdinando IV di Napoli in Sicilia, in conseguenza dell'occupazione francese della parte peninsulare del Regno:

Solanto - Si tratta di un castello e di una tonnara appartenenti al Re che durante la stagione della pesca trascorrevano sempre qui il periodo della sua permanenza in Sicilia, ed al contempo rendeva il luogo fonte di divertimento, benessere e profitto⁵⁸.

Proprio così. Che re Ferdinando avesse trovato nell'Isola le condizioni ideali per soddisfare le sue passioni è fuor di dubbio, come provano anche gli edifici appositamente realizzati: la residenza di caccia tra i boschi della Ficuzza e la palazzina cinese nel cuore del parco della Real Favorita. E dopo il Congresso di Vienna, che lo avrebbe riportato alla guida del Regno delle Due Sicilie, e alcuni mesi dopo essere rientrato a Napoli, deliberava perfino l'ampliamento della sua riserva reale della Favorita di Palermo, incorporando

de' luoghi del Principe di Villafranca e del Principe di Castelnuovo, dell'acqua pendente del Monte Pellegrino [...] dell'acqua pendente della montagna del Gallo [...] e finalmente delle Terre così dette dell'Allaura⁵⁹.

Per Ferdinando IV la Sicilia rimase sempre una terra di grande attrazione. Ecco come lo stesso Orazio Cappelli⁶⁰, direttore della Segreteria reale, sintetizzava in una lettera del 3 marzo 1810, al Tribunale del Real Patrimonio - organo competente per il regno di Sicilia - le informazioni essenziali riguardo all'acquisizione delle due tonnare:

Avendo il Re desiderato di far la compra delle Tonnaje di Solanto, e S. Elia, ordinò all'Avvocato fiscale Marchese Ferreri di trattare colla Principessa di S. Flavia - cioè *Antonia Ioppolo in Filangeri* - che ne era la Padrona, ed essendosi la medesima dimostrata disposta a farne l'alienazione, ne fu di comune accordo fissato il prezzo capitale corrispondente alla rendita di onze 2080 l'anno da dedursene però la detta somma tutti gl'annui pesi afficienti, che il fisco si dovesse accollare, e fu ancora convenuto, che il prezzo anzidetto le si dovesse pagare coll'assegnazione di alcuni feudi dell'Università di Nicosia, rimanendone lo stesso Avvocato fiscale Ferreri incaricato dell'apprezzo, e dell'assegnazione e del compenso in Bimestri delle nuove gabelle da darsi alla detta Università, e finché non avesse il suo effetto si dovesse la compra riputare come perfezionata, ed il dominio trasferitone al Fisco sin dal di primo di Settembre dell'anno scorso 1809 con corrispondersi all'anzidetta Principessa di S. Flavia le annuali onze 2080 colla deduzione de' pesi accollati⁶¹.

Solanto divenne, dunque, la sua residenza estiva per seguire annualmente la mattanza insieme a una folta schiera di cortigiani. Assisteva alle diverse fasi della

⁵⁸ WILLIAM HENRY SMYTH, *La Sicilia e le sue isole*, a cura di SALVATORE MAZZARELLA, (prima traduzione italiana dell'originale *Memoir descriptive of the resources, inhabitants, and hidrography of Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices*, John Murray, London 1824), Giada, Palermo 1989, p. 118.

⁵⁹ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, busta 4972, lettera a firma di Orazio Antonio Cappelli al duca di Gualtieri, segretario di Stato e ministro dell'Interno a Palermo, Napoli, 7-3-1817.

⁶⁰ TOMMASO GARGALLO, *Elogio del marchese Orazio Cappelli*, in *Opere del marchese Orazio Cappelli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1832, vol. I, pp. VII-XLIV.

⁶¹ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1148, "Ricuperate di Mem.li e Rapp.ze", marzo-agosto 1811, lettera al TRP a firma di Orazio Cappelli, datata Palazzo, 3-3-1810. Per semplificare la lettura, tutte le abbreviazioni sono state trasformate in esteso.

pesca non soltanto a bordo di un'imbarcazione reale - come illustrato in tre splendidi dipinti di Paolo de Albertis dei primi dell'Ottocento⁶² - ma anche dalla terraferma, da una postazione privilegiata:

[...] quale Tonnara è stata bene amministrata, con l'assistenza della M.S. che reso ormai pratico di questa meccanica ha usati tutti li mezzi, e maneggi per renderla fertile, giacché soleva in ogni anno assistere con la sua Real presenza nella casina del fu Duca di Caccamo, che sovrasta alla Tonnara, ed il Porto di Solanto ed ha fatte delle ubertosissime pescaggioni, come le faceva prima⁶³.

Le fonti bibliografiche fanno riferimento al periodo di ricostruzione del castello di Solanto da parte del principe di Sant'Elia, Baldassare Ioppolo del Castillo, che ereditò la baronia nel 1737:

Questo ristorò il castello nel suo antichissimo stato, ed ha situata la tonnara sotto il castello nel porto di esso feudo; quale Tonnara ha d'avanti una ben incurvata spiaggia verso il luogo chiamato del Celso proprio de' Marchesi di S. Croce, dove vi sono delle fosse di fondo di mare, e dov'è attaccata la lunga coda o sia pedale per cui si rende assai fertile di Tonni, e di ogni sorta di pesci [...].

Ha ben ordinato malfaragio molto adatto per l'esercizio della pesca. Li scieri, o siano paliscarmi s'accostano al sudetto malfaraggio a toccare li scogli, come se fosse una banchetta di molo, o porto, e gl'infanti, o siano facchini con molta facilità prendono li Tonni dalle barche, e li portano nella loggia o sia baglio degl'appenditori, come io passando un'anno di detta Tonnara ho veduto, ed ammirato⁶⁴.

Secondo Francesco Carlo D'Amico su questa tonnara gravavano pesi e oneri a beneficio di chiese, conventi e autorità civili, per antiche concessioni regie, stimati complessivamente fino al 60% del risultato della pesca di una stagione, cioè come in nessun'altra delle cinquanta esistenti nell'Isola, da lui stesso censite. La fonte è certamente tra le più attendibili, considerata la profonda conoscenza delle questioni specifiche del settore e il fatto non secondario che il duca stesso era «proprietario del mare, castello e tonnare di S. Giorgio e Rocca Bianca di Patti, e Condomino delle tonnare del Silipo, oggi Vaccarella, e di quella del porto di Milazzo»⁶⁵; tuttavia è da ritenere che egli abbia solo riportato una percentuale, come riferitagli dal proprietario o dal gabelloto, presumibilmente eccedente quella reale, nella diffusa convinzione che fosse sempre meglio divulgare notizie sull'incidenza degli oneri piuttosto che sui ricavi. Di certo la quantità delle "gravezze" non era indifferente e ne beneficiavano istituzioni religiose anche territorialmente lontane; ad esempio, un antico privilegio concesso da re Federico (la fonte non specifica quale) a favore del monastero di San Placido Calonerò in Messina, prevedeva la consegna annuale di dodici «botticelle sopra le Tonnare di Solanto, S. Giorgio e S. Elia» che a decorrere dal 1705 furono commutate in rendita di 7 onze e 6 tari annuali⁶⁶.

⁶²Si tratta di tre oli su tela che si custodiscono rispettivamente a Palermo presso la Società Siciliana per la Storia Patria (due dipinti entrambi cm. 138 x 90) e a Caserta nel Palazzo reale (cm. 139 x 93).

⁶³CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p. 131.

⁶⁴*Ivi*, p. 130.

⁶⁵*Ivi*, frontespizio.

⁶⁶ASP, Intendenza di Palermo, busta 730, fasc. "1826. Palermo. Affari Generali. Il P.re Cellerario del Monastero di S. Placido Calonerò in Messina. Per la liquidazione del titolo di una rendita di onze 7. 6. dovuta dai possessori delle tonnare di Solanto e S. Elia".

Negli anni di permanenza in Sicilia, Ferdinando IV accolse la richiesta del mercante-imprenditore maltese Giovanni Battista Mattei⁶⁷ a proseguire la gabella che già si era aggiudicato in passato (almeno dal 1808)⁶⁸:

Dietro di essere spirata D. Gio. Batta Mattei la gabella delle due Tonnare di Solanto e S. Elia che gli furono liberate sino all'anno 14 Ind.e p.p. dall'Ill.e Pnpe di S. Flavia passate quindi le d.e Tonnare in potere della R.C. implorò il d.o Mattei da S.M. voler proseguire nell'arrendam.to sudetto e con Real Dispaccio de' 22 luglio 1811 si degnò la M.S. accettare l'offerta del sud.o di Mattei per l'annuo estaglio di oz duemila ed ottanta con aver dispensato all'asta Fiscale, con aver pure ordinato la stipulazione del corrispondente contratto⁶⁹.

Il gabellato Mattei era un personaggio di prestigio oltre che un uomo d'affari di rilievo; sin dagli anni novanta del Settecento era procuratore generale dell'isola di Malta per gli approvvigionamenti di frumenti⁷⁰. Nel 1801, ad esempio, il ministro plenipotenziario britannico Arthur Paget lo incaricava di determinare il prezzo di acquisto sulla piazza di Girgenti dei grani da inviare a Malta⁷¹. Disponeva di notevole liquidità finanziaria che gli consentiva di negoziare lettere di cambio e di coassicurare insieme ad altri mercanti-banchieri della piazza di Palermo carichi di mercio di granaglie da imbarcare per infra o fuori Regno⁷²; ma soprattutto va ricordato che nel 1807 aveva preso in gabella le tonnare di Formica e Favignana⁷³. Con queste caratteristiche del tutto uniche e particolari - proprietà regia, gestione da parte di un qualificato e ricco negoziante, affidamento dell'attività a raisi esperti - ci si poneva nelle condizioni ideali per conseguire i migliori risultati di pesca:

Se l'Amministrazione di queste due Tonnare continua sotto la vigilante cura, e direzione della Maestà Sua, e delle sue pratiche ed utili speculazioni, nati da quei sublimi sperimentati talenti, che hanno adornato, ed adornano la sua Real persona, si renderanno queste due Tonnare di Solanto, e S. Elia assai fertilissime, e di gran profitto del Padrone, e delle rispettive ciurme che fanno conserva di società come se fosse una sola Tonnara, e saranno sempre provvedute di tutti li necessari, e corrispondenti ordegni, per il di loro regolare calato, e manutimento⁷⁴.

Ma le annotazioni più interessanti del D'Amico, sulle quali è il caso di soffermare l'attenzione, riguardano sia la dislocazione del *calato* delle reti della tonnara di S. Elia, sia gli esperimenti condotti nella stessa anche nei mesi non previsti per la pesca dei tonni in fase genetica, cioè di quelli dalle carni più grasse e pregiate che si catturavano nel bimestre maggio-giugno e che davano a questo tipo di tonnare la qualifica *di andata* o anche *di corsa*. Quelli post-genetici, come si è detto, venivano

⁶⁷ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1308, trascrizione della lettera del principe di Cutò al TRP, Palermo, 12-6-1804.

⁶⁸ ASP, Not. Pietro Anelli di Palermo, min. 44157, cc. 532r-533r, 6-8-1808.

⁶⁹ ASP, Segreteria di Palermo, Significatorie (1810-13), reg. 1943; trascrizione della lettera del TRP alla Segreteria, Palermo 23-4-1812.

⁷⁰ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 535, trascrizione della lettera del viceré Caramanico al TRP, Palermo, 3-9-1793.

⁷¹ ASP, Not. Francesco Maria Albertini di Palermo, min. 32931, cc. 858r-859r, 26-1-1801.

⁷² ASP, Not. Domenico Guarnaschelli di Palermo, min. 26751, cc. 112r-113r, 4-4-1800; *ibidem*, cc. 292r-294r, 9-4-1800; min. 26753, c. 333r e v, 11-8-1801; min. 26761, cc. 293r-295v, 13-7-1803; min. 26776, cc. non numerate, 26-10-1804; min. 26780, cc. non numerate, 6-2-1805; min. 26787, cc. non numerate, 16-9-1805.

⁷³ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, reg. 5401, "Memoriale di Don Gio. Batta Mattei", 1808.

⁷⁴ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 134.

pescati soprattutto nelle *tonnare di ritorno* dei mari meridionale e sud-orientale della Sicilia:

Dapocché possedendosi tutte due queste Tonnare di Solanto, e S. Elia dal Barone di Solanto, pensarono gli antichi nel porticello di S. Nicolicchia, e dietro il monte Gerbino, o sia monte di Malfitano, armare un'altra Tonnara, che veniva calata vicino assai di terra, e si gabellava unitamente a quella di Solanto. Il Barone Coglitore, che fu affittatore di queste due Tonnare come pratico del mestiero, e col consiglio di periti Rais volle fare un nuovo esperimento di questa Tonnara di S. Elia. L'ha fatto situare assai fuori vicina le formiche, che sono due scogli pel golfo di Solanto in maniera che il codardo, ed il corpo di essa Tonnara erano situati al di fuori delle Tonnara di Solanto, ed abbracciando tutto quel golfo, è riuscita una delle migliori Tonnare di corso di Sicilia, e l'inventore e pratico osservatore ha avute delle moltissime vantaggiose pescaggioni, che l'anno costituito un ricco mercadante. [...] La Maestà del nostro Amabilissimo Sovrano, che ne sa assai di questa meccanica, conoscendo la situazione di questa Tonnara faceva calare in Marzo una Tonnarella nell'antico sito di essa Tonnara di S. Elia per prendere li primi pesci, e poi faceva calare per Maggio la Tonnara fuori vicino le pietre formiche, ed ha sperimentato ancora di calare in detto antico sito una Tonnarella di ritorno, che l'han tenuta fino ad Ottobre ed ha preso Tonni⁷⁵.

Dunque, sarebbe da ascrivere alla "perizia" di re Ferdinando la decisione di trasformare la tonnara di S. Elia in un raro esempio di tonnara *di corsa e di ritorno*, sostanzialmente produttiva da marzo a ottobre. In verità questa scelta "imprenditoriale" poteva concretizzarsi solo grazie alla combinazione di due fattori non facilmente riproponibili altrove: l'ampia disponibilità di mezzi finanziari e il supporto dei migliori raisi e tonnaroti assoldabili per svolgere l'attività in un sito di interesse regio, quindi privilegiato e attrattivo. Il re, ad esempio, nel 1811, autorizzava la spesa di 400 onze per l'esecuzione di lavori da farsi nella tonnara di Solanto⁷⁶.

Tre decenni dopo, tra il 1841 e il 1844 - avvenuto già da un quarto di secolo l'inglobamento del regno di Sicilia in quello continentale delle Due Sicilie -, si avviò una seconda fase di stagioni di pesca molto promettente, seppur breve, allorché le due tonnare furono prese in gabella da una società di 4 mercanti, costituitasi con un capitale di duemila onze, capeggiati da Vincenzo Florio (gli altri soci erano il francese Maurizio Merle, Giovan Battista Oddo e Amico Ciolino)⁷⁷. Florio mostrava di voler continuare sulla strada intrapresa sin dal 1809 dallo zio Ignazio, che per primo aveva iniziato a occuparsi di tonnare prendendo in gestione quella di Vergine Maria, alle porte di Palermo, negli anni 1809-1813⁷⁸. Pochi mesi dopo, il nipote don Vincenzo si aggiudicava anche l'esercizio della tonnara dell'Arenella e, soprattutto, a fine 1841, le due più importanti della Sicilia: Formica e Favignana⁷⁹.

Sempre in quegli anni la baronia di Solanto, tonnare incluse, cambiava proprietà, passando nella mani di Giuseppe Benedetto Mantegna, un mercante palermitano che

⁷⁵Ivi, pp. 133-134. In una ricognizione più recente, condotta a metà degli anni ottanta del Novecento, Anna Farina riferisce: «S. Elia, nata presso la torre del Lanciatore, fu spostata in seguito a Porticello. Qui ebbe il suo marfaraggio, che alquanto malandato, è ancora adibito come ricovero di imbarcazioni»; cfr. ANNA FARINA, *Schede delle tonnare di corsa da S. Elia al Faro e di quelle di ritorno*, in ELIO MANZI, GIUSI SIRAGUSA, ANNA FARINA, TERESA DISPENZA, *Tonnare di Sicilia: indagine storico-geografica*, Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1986, p. 18.

⁷⁶ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1073, biglietti, Donato Tommasi al TRP, Palazzo, 10-8-1811.

⁷⁷ORAZIO CANCELILA, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano 2005, p. 111.

⁷⁸LENTINI, *Economia e storia*, cit., pp. 36-42.

⁷⁹Id., *La rivoluzione di latta*, cit., pp. 31-32.

aveva sposato Giovanna Alliata Valguarnera, principessa di Gangi⁸⁰ e che se l'era aggiudicata, in quanto creditore del principe di Santa Flavia Cristoforo Filangeri. Meriterebbero sicuramente di essere approfonditi tanto il profilo del Mantegna, quanto l'attendibilità delle notizie relative alle innovazioni che sarebbero state da lui introdotte nel processo di lavorazione e conservazione del tonno. In verità, allo stato dei fatti, le notizie non documentate sono più numerose di quelle certe⁸¹.

Della mancata collaborazione del proprietario Mantegna a fornire informazioni alla Direzione di Statistica, si è già detto e bisognerà attendere altri trent'anni per avere delle stime più attendibili pubblicate nella pregevole relazione del professor Pavesi, dalla quale si evince che il numero di tonni pescati annualmente a Solanto e a S. Elia fosse in media rispettivamente di 1.000 e di 500⁸².

A Solanto il diritto esclusivo di pesca si esercitava su una superficie di mare pari a 68 mila metri quadrati (e altrettanti per S. Elia).⁸³ Risulta di notevole interesse il contenuto della lettera a firma dell'ingegnere capo del Genio civile della provincia indirizzata al prefetto di Palermo, in data 26 novembre 1887, nella quale si ripercorrono alcune tappe della storia delle due tonnare, sulla base delle copie dei documenti originali forniti dal principe di Gangi, che allora le deteneva:

Per lo accertamento dei dritti di pesca con ordeggi fissi nel mare territoriale della provincia di Palermo, sonosi presi in esame i documenti che in copia presentarono i vari proprietari delle tonnare, e da essi ebbesi a rilevare quanto segue. [...]

Per le tonnare di Solanto attualmente possedute dal sig.r Principe di Gangi, venne presentata una estesa planimetria, dove al margine si fa menzione del privilegio concedente le tonnare sudette, privilegio dato da Re Martino a Francesco Casasaggia il di 1° agosto 1392. Costui, dice il predetto sig.r Principe di Gangi, ebbe il godimento di esse tonnare sul mare rimasto libero al corso dei tonni dalla parte di levante, in seguito alla concessione della tonnara di S. Nicolò l'Arena. Il sig.r Principe di Gangi forse voleva dire S. Michele, perché questa era la più vicina tonnara che si calava in quei paraggi e distava da quella di Solanto miglia tre marine. Si apparteneva essa a certo sig.r Francesco Martinelli, e dopo la sua morte, per privilegio di Re Giovanni di Aragona il 27 maggio 1474 ne fu data concessione al sig.r Gerardi Bonanno, e quindi, soppressa in forza di altro privilegio del 20 agosto dello stesso anno. Nell'atto di concessione del 1392 non assegnavasi confini alle tonnare di Solanto, ma le leggi comuni ed i regolamenti di pesca dell'epoca, vi provvedevano, stabilendo per ciascuna tonnara le debite distanze. Il R. Decreto di Ferdinando II di Napoli 11 maggio 1835 fissò per queste tonnare le distanze entro le quali non era permesso di pescare dal lato di levante, cioè per miglia tre marine. La pianta idrografica quindi prodotta dal Principe di Gangi, comprendente tutto il mare che ritiene di non potersi occupare dal proprietario della tonnara di S. Nicolò, cioè sino ad un chilometro a levante di Pizzo Porcello sorpassa il confine assegnabile di m. 2800, rientrando nel mare della tonnara di S. Nicolò. Per tali ragioni quindi il confine di Levante

⁸⁰ FRANCESCO SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923), Tip. Boccone del Povero, Palermo 1924, vol. I, p. 173.

⁸¹ NICOLÒ LO COCO, *L'ultima levata. La tonnara di Solanto dai fasti al declino*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria 2011 (prima ediz. 2006), pp. 67-68.

⁸² PIERO PAVESI, *Relazione della Commissione reale per le tonnare*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1889, p. 50. In particolare: «Tonnara di Sant'Elia - Calata appena sotto il capo Zaffarano dalla parte della marina di Solanto comune di Santa Flavia, provincia di Palermo e presso alla Torre del Lanciatore; grande di costa, con bocca a levante».

⁸³ ASP, Prefettura Archivio Generale, busta 105, serie 1, categoria 20, fascicolo 18, «Capitaneria di Porto di Palermo. Prospetto indicante i diritti esclusivi posseduti da Enti morali e privati nel mare di questo Compartimento», Palermo, 29-3-1882.

della tonnara di Solanto può fissarsi sulla spiaggia di S. Michele, e propriamente rimpetto torre Colonna⁸⁴.

I dati del censimento industriale della provincia di Palermo relativi al 1891 - ma pubblicati due anni dopo - non danno grande peso alle produzioni di ciascuna delle sette tonnare ancora attive lungo la costa pertinente, a riprova dell'ormai scarso interesse loro attribuito; ci si limitava a segnalare il peso complessivo dei tonni pescati (quintali 4.950), il valore approssimativo (calcolato a 32 lire e 50 centesimi al quintale) e il numero totale degli addetti (328)⁸⁵.

Più puntuali appaiono, invece, i dati pubblicati annualmente dal Ministero della Marina Mercantile che si avvaleva delle capitanerie di porto. Dalla relazione del 1897 si apprende, ad esempio, che nella tonnara di S. Elia quell'anno si pescarono 2.700 quintali di tonni e soltanto 800 in quella di Solanto; se si ipotizza un peso medio per tonno pari a 150 chilogrammi, il numero di quelli pescati sarebbe stato rispettivamente di circa 1.800 nella prima e di 530 nella seconda⁸⁶.

Meritano, infine, di essere illustrati alcuni aspetti del sistema retributivo adottato nelle due tonnare in esame, avvertendo che tra amministratore e ciurme ogni dettaglio veniva contrattualizzato e che in Sicilia, da un sito all'altro, le clausole e gli obblighi sottoscritti potevano essere simili (per esempio, l'adozione del sistema delle *parti*), ma non uniformi, perché ciascuna tonnara aveva proprie specificità gestionali e organizzative, usi e consuetudini consolidati e sedimentati nel tempo. La rappresentazione nella tabella che segue - non certo esaustiva, considerati i numerosi capitoli previsti - si fonda sulle informazioni e sui dati desunti da uno di questi contratti al fine di agevolare la comprensione del «Plano della paga spettante alla Ciurma di Mare e di Terra»⁸⁷; nella fattispecie si tratta dell'obbligazione collettiva stipulata il 21 dicembre 1798 fra il capo mastro Gioacchino De Luca - amministratore delle tonnare di Solanto e S. Elia - e tutti gli addetti sotto indicati per la stagione di pesca da svolgersi nel 1799 nei due *calati* di reti⁸⁸:

⁸⁴ASP, *ibidem*, lettera dell'Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dei Lavori Marittimi per la Provincia di Palermo al Prefetto, Palermo, 26 novembre 1887.

⁸⁵*Annali di statistica. Condizioni economiche della provincia di Palermo*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1893, p. 21.

⁸⁶*Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana al 31 dicembre 1897. Relazione del direttore generale della Marina Mercantile a S.E. il Ministro della Marina*, Roma 1898, pp. 254-255.

⁸⁷ASP, Not. Lorenzo Generale di Palermo, min. 6696, cc. 842r-860v, 21-12-1798.

⁸⁸Legenda tabella: (a) a tagliata di tonnara; (b) 4 di 18 faratici sono figli e percepiscono 15 tari pro-capite; (c) di cui 4 onze «finita sarà la pesca, fatto il conto della spesa presasi alla taverna»; (d) di cui 4 onze e 15 tari «finita sarà la pesca, fatto il conto della spesa presasi alla taverna»; (e) di cui onza 1 alla stipula del contratto e onze 5 a tagliata di tonnara; (f) di cui onza 1 alla stipula del contratto e onze 3 al ritorno della ciurma; (g) in realtà lo stesso contratto prevedeva la divisione in parti uguali del compenso totale di onze 9.

Prestatori d'opera delle ciurme di mare e di terra di Solanto e Sant'Elia (1° dicembre 1798)	Numero	Parti pro capite sulla decima del tonno e dello squamale	Compensi pro capite		
			Prestamo (onze e tari)	Salario o soldo morto (onze, tari e grani)	Ragion di mangia pro die (tari e grani)
Raisi	6	2,5	2. 0.		2. 0.
Sottopadroni	7	1,5	1. 0.		1. 10.
Marinari	19	1	1. 0.		1. 10.
Capiguardia	4	1,25	1. 0.		
Maestri di mare	2	1,5	2. 0.	2. 0. 0.	1. 10.
Garzone dei mastri di mare	1		1. 0.		
Portari	2	1	1. 0.	2. 0. 0. (a)	1. 10.
Muciari	12	1	1. 0.		
Faratici palermitani	18	1 (b)	1. 0.	5. 0. 0. (c)	1. 0.
Faratici terminesi				5. 15. 0. (d)	
Mezzi faratici	non indicato	0,5			
Capo maestro di baglio	1	2,5		3. 0. 0.	2. 0.
Capo maestro di camparia	1	1,5		2. 0. 0.	1. 10.
Maestri bottari	7			2. 0. 0.	1. 10.
Mezzi maestri bottari	4	0,5		1. 0. 0.	1. 10.
Baglieri (magazzinieri)	2	1		6. 0. 0. (e)	
Controscrittore	1				
Fanti	11			1. 13. 12	1. 10.
Menzi fanti	1			1. 0. 0.	
Barbiero	1			4. 0. 0. (f)	1. 0. 0.
Cappellano (primo)	1			6. 0. 0. (g)	1. 0. 0.
Cappellano (secondo)	1			3. 0. 0. (g)	1. 0. 0.
Totale prestatori d'opera	102				

Ai *raisi*, per esempio, - figure apicali della gerarchia dei tonnaroti, dalla cui perizia dipendeva l'esito delle diverse *uccise* -, all'atto della stipula si pagavano 2 onze ciascuno a titolo di *prestamo*, cioè di anticipo da restituire a fine pesca, quando si sarebbe proceduto alla divisione delle *parti*.

La loro *parte* veniva calcolata facendo riferimento al totale del tonno e degli altri pesci catturati, al netto però di tutte le *gravezze* a vario titolo dovute a enti e istituzioni. La *decima*, di solito corrispondente al 10% di ciò che rimaneva, non includendo «lattume, ovi, ventri, bodelli e cuori», veniva suddivisa in 61 parti, due e mezza delle quali spettanti a ciascuno di essi. Inoltre, sulle interiora di tonno sopra specificate, la *decima* (al 10%) veniva divisa in tre parti: 1/3 per i *raisi* - in ugual quantità per ciascuno di essi - e 2/3 per il resto della ciurma. Questa quota di 2/3, a

sua volta, si scomponere in 41 *parti* attribuibili esclusivamente ai sottopadroni, ai capiguardia, ai marinai e ai maestri di mare, «godendone ogn'uno il suo tangente a tenore del suo assegnamento descritto nella divisione»⁸⁹.

Spettava ai *raisi* anche la *ragion di mangia* pro-capite nella misura giornaliera di due tari che era considerata *franca* per i primi dieci giorni operativi a terra - perciò chiamata *ragion di mangia in piano* -; non così la *mangia* in mare, dall'undicesimo e «sino al giorno che ritorneranno dalle tonnare», che andava restituita decurtandola dalla *parte* spettante. Inoltre, «accadendo di trovarsi Tondi (*tonni*) ammagliati nelli corpi di dette Tonnare in tutto il corso della Pesca, questi s'intendano acquistati alli detti Raisi per dividerseli fra essi, e ciò qualora lo giudicherà il detto Capo Mastro di De Luca qual Amministratore suddetto, e quante volte lui stimerà darli alli detti Raisi, e non volendo ciò praticare, non possono li detti Marinari pretendere detti Tondi, ma siino acquistati al Gabeloto»⁹⁰.

Il sistema delle *parti* era molto articolato e quasi personalizzato perché il dividendo (risultato complessivo di tutte le uccise di tonni e di catture di pesci di ogni genere effettuate nella stagione) veniva, in realtà, scomposto e frazionato ulteriormente a seconda dei ruoli degli addetti e della tipologia di prodotto (tonno, interiora, alalunghe, pesce sotto sale ecc.). La *parte* poteva essere costituita tanto in natura quanto in equivalente monetario. Ad un soggetto poteva, quindi, spettare una *parte* della decima di cuori, ovi, ecc., ma nessuna sulla decima dei tonni e dello *squamale* (anche *scamale*; termine dialettale per indicare tutte le altre varietà di pesci catturati); così come si potevano attribuire solo ad alcuni, e non alla generalità, benefici in denaro sulle vendite del pesce fresco o del salato. Per esempio, al *capo maestro di baglio*, oltre al *soldo morto* e alla *ragion di mangia*, spettavano onze 2 e tari 12 ogni 100 barili di *sorra intimpagnata*, «Più deve godere il procaccio delli Scorcilli e cotti di Sorra ragionati per li Scorcilli al tre per 100 sopra barrili cento d'intimpagnato di Tonnina netta, Tarantello e Mondezza; per li cotti di Sorra li quattro per 100 per ogni barrili cento d'intimpagnato di Sorra»⁹¹.

La *decima* dello *squamale* da ripartire sarebbe stata calcolata nella misura del 15% (non del 10% in questo caso) «sopra tutta quella quantità resterà di netto nel baglio dedotte le gravezze di decima, grana, mezza gabella, regalie, elemosine farà l'Amministratore, come pure le spese si faranno di uomini di aggiunto si per la pesca, che per salire in baglio, e salato di detto squamale, come dei noli e spese si faranno per la vendita di detto Squamale in Palermo»⁹².

Le ripartizioni per singolo gruppo di tonnaroti erano, quindi, differenziate e il dividendo di tutto il pescato era, in realtà, un arcipelago di dividendi. Nel contratto, ovviamente, si specificavano i principali obblighi operativi a carico delle singole figure: i *sottopadroni* dovevano custodire tutti gli attrezzi delle tonnare «dal giorno che si escono dalli rispettivi bagli, sinocchè nelli stessi si ritorneranno [...] colla responsabilità di pagare di loro proprj denari tutto quello che nel corso della pesca mancherà»⁹³.

I *maestri di mare* dovevano presentarsi per primi ad inizio stagione, «per fare l'acconci all'apparato di dette tonnare secondo s'abbisogna e determinerà l'Amministratore» ed in caso di malattia di uno di essi, «passati giorni dieci, mandare in Tonnara altro Mastro a sue spese, e non mandarlo sij lecito all'Amministratore,

⁸⁹Ivi, cc. 848r.

⁹⁰Ivi, cc. 843r e v.

⁹¹Ivi, cc. 850r e v.

⁹²Ivi, cc. 848v.

⁹³Ivi, c. 844r.

prenderlo a danni ed interessi del Mastro»⁹⁴. I *portari* erano obbligati a tenere il conto di tutto il pescato «e darne all'Amministratore una nota scritta per confrontarsi col numero delle uccise fatte in alto Mare»⁹⁵.

A nessun individuo delle ciurme di mare e di terra era consentito allontanarsi dalle rispettive tonnare senza autorizzazione scritta dell'amministratore «e caso mai ciò non osservassero fossero sospesi dal loro impiego, e perdono la parte». Inoltre, i figli dei *raisi* non potevano montare a bordo delle *muciare* dove si trovavano i rispettivi padri.

Una significativa semplificazione della contabilità di ripartizione dei compensi spettanti appare evidente a fine Ottocento, come rivelano alcune carte sciolte provenienti dall'archivio d'impresa. In particolare, si riporta qui di seguito un'elaborazione del «Conto ciurma» riguardante la tonnarella di S. Elia per l'intero periodo luglio-dicembre 1898:

Qualifica addetti	(a) Numero addetti	(b) Parti pro-capite	Totale parti	(c) Importo della parte	(d = b * c) Importo per addetto	(e = a * d) Totale delle parti per qualifica
Raisi	5	2,5	12,5	27,813	69,533	347,663
Marinai	19	1	19	27,813	27,813	528,447
Totale	24		31,5			876,11

Come si evince dalla tabella, la preesistente piramide gerarchica appare stravolta, non tanto nella parte apicale quanto in quella sottostante. La polarizzazione raisi/marinai è segno dei tempi e le figure e i ruoli intermedi hanno subito una compressione estrema, almeno sotto il profilo retributivo. Se ne deduce che tutti potessero essere chiamati a svolgere qualsiasi compito ad insindacabile decisione dei *raisi* e che dell'articolato sistema delle *parti* da suddividere non fosse rimasto più nulla, se non forse qualche regalia. D'altronde, come mostrano i dati del consuntivo sottostante, diventava sempre più difficile garantire ricavi tali da consentire un riparto sostanzioso; tutt'altra la realtà:

Conto ciurma Tonnarella di S. Elia (stagione di pesca da luglio a dicembre 1898)	Lire e centesimi
Introiti per vendite in baglio	6.526,57
Introiti per vendite a Palermo	415,28
	6.941,85
Si scemano per spese diverse	-250,00
(a) Introito totale netto	6.691,85

⁹⁴Ivi, cc. 845r e v.

⁹⁵Ivi, c. 846r.

Conto ciurma Tonnarella di S. Elia (stagione di pesca da luglio a dicembre 1898)	Lire e centesimi
Calcolo del 15% sull'introito netto (a)	1.003,77
Si scemano per messe festive, cera, ostie e vino	-127,65
Restano a dividersi	876,12
Calcolo ammontare della "parte": (lire 876,12 / 31,5 parti)	27,81
"Il marinajo sconta cent. 35 al giorno per 150 giornate dal 23 luglio al 29 dicembre 1898"	-52,50
"Resta ogni marinajo a rifare"	-24,69

Il *rifamento* - così veniva definito il debito dei 19 marinai nei confronti dell'amministrazione - di 24 lire e 69 centesimi pro-capite derivava dalle anticipazioni per *ragion di mangia* nella misura giornaliera di 35 centesimi, che a fine pesca dovevano conteggiarsi e detrarsi dalla *parte* spettante. Sulla retribuzione finale dei *raisi*, invece, non risulta contabilizzato alcun *rifamento*; il che lascia pensare ad una *mangia franca* per l'intero periodo a carico della gestione o, viceversa, una *mangia* ad esclusivo loro onere.

Morale della favola, per niente a lieto fine, i marinari avevano maturato un debito, ma almeno per 150 giorni avevano potuto sostentarsi. Probabilmente questo *rifamento* si sarebbe trascinato fino alla successiva stagione per trovare una possibile compensazione o forse si sarebbe estinto con altre prestazioni lavorative successive alle attività di pesca del tonno appena concluse. L'unico compenso a loro spettante - non assorbibile dal debito maturato - risultava pari a 5 lire, erogato a puro titolo di regalia.

In conclusione, a fine Ottocento, all'interno dei microcosmi produttivi delle tonnare di Solanto e S. Elia e più in generale di quelli siciliani - che erano riusciti a mantenere un complesso e articolato repertorio di consuetudini, regole e modalità operative - iniziano a manifestarsi i segni della destrutturazione delle antiche statuizioni e della fine di un equilibrio fondato su rapporti giuridici, economici e sociali (tra soggetti, istituzioni e mercato), se non obsoleti, di certo non in sintonia con la "modernità" dell'industrialismo incalzante anche in Sicilia. Si comincia ad avvertire l'esigenza di innovazioni specialmente sul versante della lavorazione, conservazione e commercializzazione del prodotto, sulla spinta di una concorrenza interna ed estera agguerrita e di una tendenza alla concentrazione degli assetti proprietari delle principali tonnare del Mediterraneo. I punti di forza di un'economia che, per secoli, erano stati il lavoro umano di *raisi* e tonnaroti e un granitico impianto gerarchico fondato sulle *decime* e sulle *parti* - da soli - non avrebbero più potuto garantire il futuro della pesca del tonno.

3. Dati e stime sulla produzione siciliana

Per quanto la bibliografia sulle tonnare siciliane sia ragguardevole, paradossalmente, l'aspetto meno trattato o poco approfondito, fatte salve poche eccezioni, è proprio quello dei risultati produttivi. Della maggior parte dei siti, infatti, si conoscono i dati quantitativi di catture di tonno o di lavorato in barili sotto sale relativamente a qualche stagione di pesca, ma non si dispone di serie storiche sufficientemente significative. La ragione di tale deficit va ricercata innanzitutto nella difficoltà a reperire le fonti di impresa; sono rari gli archivi privati rimasti integri e sfuggiti alla frammentazione delle divisioni ereditarie o alla commercializzazione da parte di amatori e collezionisti, o distrutti per incuria e ignoranza. L'esempio del grande archivio dei Pallavicini di Genova nel quale si conserva il fondo "Sicilia" con documentazione dal 1620 e, in particolare, sul patrimonio delle Egadi (isole e tonnare) dal 1640 al 1833, rappresenta un unicum di straordinario valore⁹⁶.

C'è poi un secondo motivo che spiega la povertà di dati e che attiene al versante della ricerca: sono necessarie, infatti, indagini lunghe e laboriose da condurre presso gli archivi di Stato siciliani nelle fonti prodotte, per esempio, dagli organismi finanziari e doganali del Regno, per intercettare le registrazioni contabili in occasione di verifiche, di bilanci annuali o di commercializzazione del prodotto lavorato; ma anche nei fondi di quelle istituzioni religiose che beneficiarono per antichi privilegi del possesso di una tonnara o nelle minute notarili allorché si depositavano scritture per rendere conto ai *caratari* dei ricavi o delle perdite.

Pertanto, in questo contesto, la rappresentazione complessiva dei dati sulla produzione delle tonnare risulterà paragonabile a un mosaico con molte tessere mancanti, per la composizione del quale ci si è avvalsi delle elaborazioni più attendibili e rigorose sul piano scientifico sin qui compiute da diversi studiosi nonché di alcune fonti inedite.

Questo deficit - comprensibilmente elevato per il periodo medievale - consente solo stime indirette e caute considerazioni di ordine generale, come quelle svolte da Henri Bressc:

[...] les contrats rédigés pour l'exploitation des madragues donnent en général une estimation de la valeur de divers droits, la dîme due à l'Eglise, les grains concédés par la Cour royale, le «poisson de l'Amiral» (un thon dû par *auchisa*), le droit de pêche (le *Mare*) dû au concessionnaire de la madrague. Les seules séries suffisamment complètes montrent un tassement de ces rentes assez sensible entre XIV et XV siècle: le droit de pêche à Solanto, estimé 230 onces en 1381, 250 en 1396, tombe à 160 en 1451, 180 en 1455; celui de l'Arenella tombe de 30 onces en 1350 à 15 en 1425; celui de San Giorgio passe de 130 onces en 1380 à 100 en 1427, puis à 20 en 1443, enfin à 35 en 1452. Mais on sait que les énormes variations d'ampleur dans les passages des thons enlèvent à ces statistiques partielles une signification absolue. Ou peut seulement admettre ce tassement de la rente, qui peut correspondre aussi à une baisse des prix ou à une absence durable de demande⁹⁷.

A fine Cinquecento le pescagioni della piccola tonnara dell'Ursa (anche Orsa)- a breve distanza da quella di Carini, entrambe quindi nel palermitano - di proprietà del monastero benedettino di S. Martino delle Scale, non riuscivano probabilmente a coprire le spese:

⁹⁶ *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I - Archivi propri*, inventario a cura di MARCO BOLOGNA, Ministero per i BB.CC.AA., Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994, pp. 169-186.

⁹⁷ BRESSC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 272.

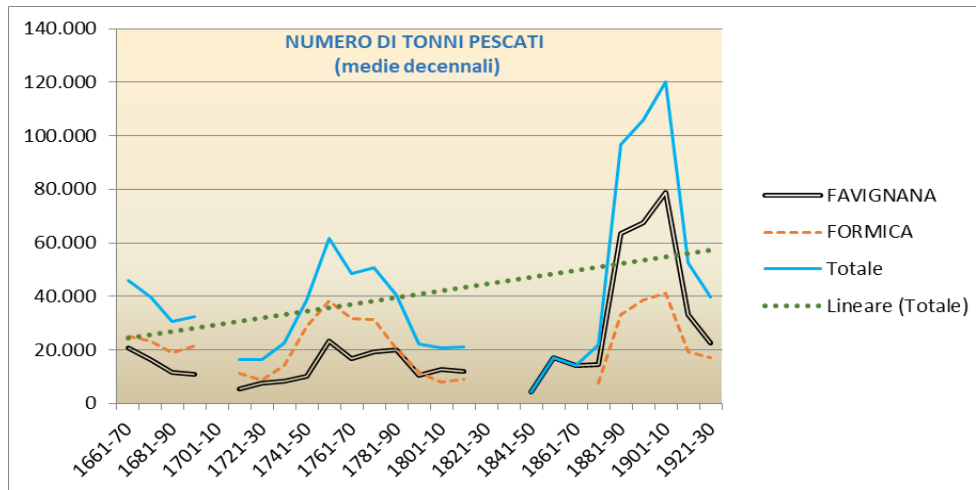
Dai pochi dati rimasti sulla produzione delle stagioni di pesca degli anni 1596 e 1597 si rileva che essa fu rispettivamente di barili 654 e 2.119, risultato decisamente modesto se paragonato ai 2.400 barili prodotti nel 1583 dalla sola tonnara di Carini⁹⁸.

Per le tonnare di Solanto e S. Elia il declino produttivo seicentesco è confermato dall'andamento di alcuni dati:

Nel 1679 la produzione della tonnara di Solanto fu di barili 2.867, quella di Favignana lo stesso anno ne produsse 3.989 e quella di Bonagia 2.113. Un caso eccezionalmente positivo forse, visto che nel successivo anno 1681 Solanto produsse solo 1.501 barili (un barile è 36 Kg). Anche il valore della gabella è conferma di tale importanza, oltre che di una grave e inarrestabile tendenza al ribasso tra fine '500 e primi del '700⁹⁹.

Se nel 1582 la gabella era pari a 1.415 onze, nel 1743 avrebbe raggiunto il livello più basso di 540 onze, per risalire solo dai primi dell'Ottocento¹⁰⁰.

Per i secoli dal XVII in poi i dati disponibili sono più numerosi e di grande interesse, soprattutto con riferimento alle tonnare di Formica e di Favignana. Le rilevazioni compiute da Orazio Cancila¹⁰¹ sin dagli anni settanta del Novecento, da Francesco Benigno¹⁰² e più di recente da Nicola Calleri¹⁰³, offrono una lettura esaustiva e di lungo periodo della produzione e della commercializzazione in una delle zone di pesca più importanti del Mediterraneo. Il grafico che segue attinge a un'aggregazione dei dati per decennio sulla base della serie storica prodotta da Cancila, tenendo presente che per Favignana non sono disponibili quelli relativi a tre decenni (1701-10, 1821-30 e 1831-40) e a sei decenni (1701-10 e dal 1821 al 1870) per Formica:



⁹⁸ FERDINANDO MAURICI, FRANCESCO VERGARA, *Per una storia delle tonnare siciliane. La tonnara dell'Ursa*, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo, Palermo 1991, p. 29.

⁹⁹ MORREALE, *La vite e il leone*, cit., p. 187.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

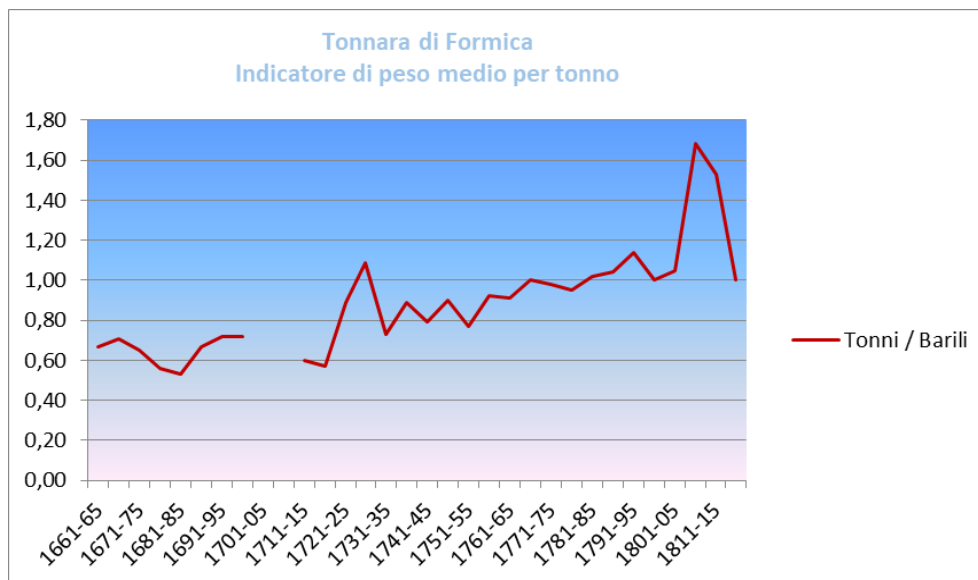
¹⁰¹ ORAZIO CANCILA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 133-160, pp. 217-243. *Id.*, *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 147-191, pp. 555-560.

¹⁰² FRANCESCO BENIGNO, *Il porto di Trapani nel Settecento. Rotte, traffici, esportazioni (1674-1800)*, Trapani 1982, pp. 129-175.

¹⁰³ NICOLA CALLERI, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere Liguria, Genova 2006.

È da sottolineare come dal 1662 fino a quasi tutto il Settecento la tonnara di Formica, fatta eccezione di un paio di stagioni di pesca, sopravanza sempre quella di Favignana per numero di tonni catturati. Inoltre, la lineare di tendenza del totale delle “uccise” nelle due tonnare - che, va ricordato, sotto le diverse proprietà succedutesi nel tempo, Pallavicini, Florio e Parodi furono sempre gestite unitariamente - registra una crescita rilevante da circa 20 mila a 56 mila tonni mattanzati mediamente in ciascun decennio nel corso di 230 anni.

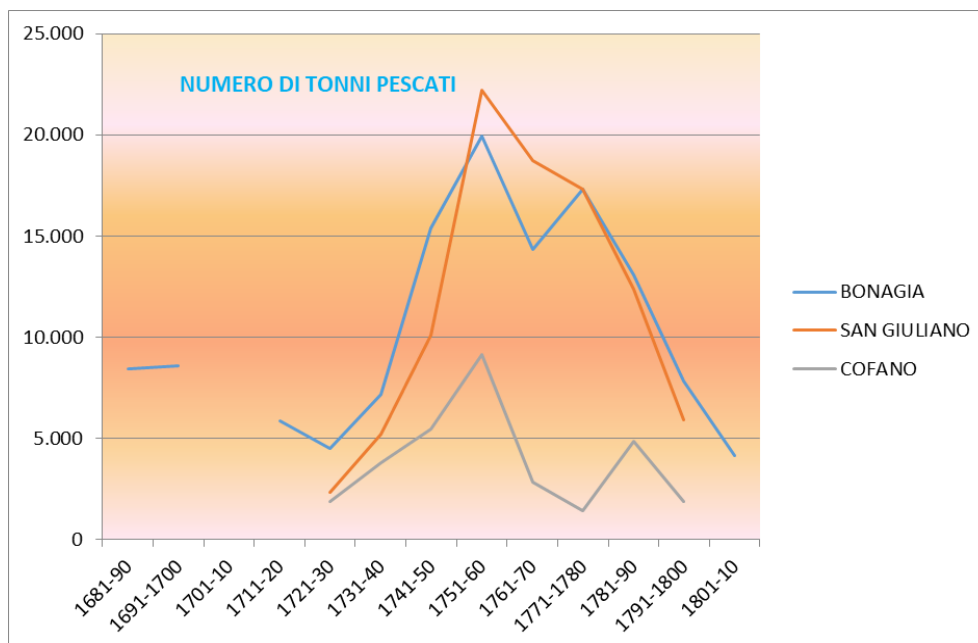
Come si evince dal tracciato relativo a Formica, dopo il decennio 1751-60, di massima resa rispetto ai precedenti, la produttività della tonnara si riduce vistosamente per sessant'anni consecutivi (1761-1820) dopo i quali segue un cinquantennio di inattività (1821-70) coincidente con la stagione conclusiva della proprietà genovese dei Pallavicini, prima dell'avvento di Ignazio Florio. Le ragioni di questo *trend* negativo determinato dalla riduzione del numero di catture è incontrovertibile, ma a ridursi è probabilmente anche la stazza dei tonni come si può dedurre dal rapporto tra il numero di quelli uccisi e la quantità complessiva di barili di sorra, tonnina netta e grossami ricavata dalla lavorazione degli stessi, meglio leggibile nel grafico sottostante:



Ad un basso rapporto corrisponde verosimilmente un maggior peso del tonno e viceversa; così per esempio, nel quinquennio 1681-85 si mattanzarono 10.358 tonni ottenendo complessivamente 19.484 barili; il rapporto darà un valore pari a 0,53. Di contro, nell'intervallo 1806-10, da 3.214 tonni e relativi 1.917 barili si perverrà a un indicatore più di tre volte maggiore del precedente, pari a 1,68. Questo elemento di valutazione aggiuntiva induce quindi a ragionare anche sull'incidenza di fattori biologici e di fertilità dei tinnidi, lungo tutto il Settecento, quale concausa della crisi di produttività delle tonnare¹⁰⁴. Naturalmente solo il confronto con altre serie storiche di dati relativi ad altri siti della Sicilia nord e sudorientale potrebbe confermare questa ipotesi.

¹⁰⁴ In tal senso si era già espresso Francesco Benigno nel suo già citato *Il porto di Trapani nel Settecento*, in particolare a p. 28: «Il fenomeno appare dipendente dall'andamento della fertilità delle principali tonnare trapanesi e correlato perciò a cicli biologici e a mutamenti nei percorsi del pesce, più che alla congiuntura economica».

Considerazioni analoghe valgono per il grafico sottostante riguardante altre tre tonnare trapanesi, avvertendo che mentre per Bonagia l'unico decennio mancante è il primo del Settecento, per San Giuliano e per Cofano i decenni mancanti sono cinque, dal 1681 al 1720 e dal 1801 al 1810:



La tabella che segue si avvale, invece, dei dati della preziosa fonte documentaria dell'archivio Pallavicini di Genova da cui Nicola Calleri¹⁰⁵ ha tratto, per anni diversi, informazioni sui tonni uccisi nelle tonnare trapanesi e palermitane (da Trabia a Orsa):

TONNARE	1661	1712	1759	1782
TRABIA			1.700	
SAN NICOLA L'ARENA			800	
SOLANTO			2.000	
ARENELLA			500	
VERGINE MARIA			600	
MONDELLO			550	
ORSA		130	350	
MAGAZZINAZZI	622		1.500	
SICCIARA			1.000	
CASTELLAMMARE			500	
SCOPELLO		1.280	900	700
BONAGIA		500	700	900
COFANO	673	140	500	650
SAN GIULIANO	400	480	2.100	900

¹⁰⁵/vi, pp. 71-74.

TONNARE	1661	1712	1759	1782
FAVIGNANA	2.757	1.506	3.453	2.464
FORMICA	1.652	1.469	4.261	2.198
SAN TEODORO		260	200	
BOEO	390	220		
STOCO (? forse SECCO)				650
NUMERO TONNI	6.494	5.985	21.614	8.462

Sulla tonnara trapanese di Bonagia, venduta dalla regia Corte a donna Caterina Stella il 6 novembre 1638 per 21.600 onze, si possono fare ulteriori considerazioni e approfondimenti grazie a una dettagliata rendicontazione inedita delle spese e dei ricavi riguardanti un periodo di 13 anni dall'anno 1650-51 al 1662-63¹⁰⁶.

Anni	TOTALE SPESE (onze, tari, grani)	TOTALE PRODOTTO NETTO (onze, tari, grani)	"Resta di netto" (onze, tari, grani)	"Resta in debito" (onze, tari, grani)
1650-51	1056. 16. 14.	1090. 8. 0.	34. 1. 6.	
1651-52	1027. 21. 17.	568. 1. 0.		459. 20. 17.
1652-53	1340. 8. 13.	4790. 28. 0.	3450. 19. 7.	
1653-54	1123. 6. 19.	2129. 24. 0.	1006. 17. 1.	
1654-55	1215. 29. 18.	3355. 4. 0.	2139. 4. 2.	
1655-56	1103. 15. 18.	1846. 16.	743. 0. 2.	
1656-57	1588. 12. 9.	548. 9. 19.		1040. 2. 10.
1657-58	1433. 25. 8.	854. 17. 6.		579. 8. 2.
1658-59	1381. 5. 8.	2232. 10. 0.	851. 4. 12.	
1659-60	1402. 25. 17.	2387. 5. 0.	984. 9. 3.	
1660-61	1651. 2. 6.	649. 14. 11.		1001. 17. 15.
1661-62	1221. 6. 17.	1503. 6. 13.	281. 29. 16.	
1662-63	1160. 4. 16.	1243. 25. 16.	83. 21. 0.	
Totale			9574. 16. 9.	3080. 19. 4.
Altri ricavi da vendite di salumi per fuori Regno			584. 24. 0.	
			10159. 10. 9.	
"Si deducono per li disavanzi"			3080. 19. 4.	
"Restano di netto"			7078. 21. 5.	
Annualità del 5% sull'importo di onze 21600 prezzo di acquisto della Tonnara (onze 1080 annui per 13 anni)			14040. 0. 0.	
"Resta creditore"			6961. 8. 15.	

¹⁰⁶ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1936, cc. 29r-41v, 21-10-1638; c. 85r e v, 7-11-1638.

Le voci di spesa comprendevano, oltre a quella più consistente per calare l'apparato di reti (che incideva non meno dell'80% sul totale), gli interessi al 10% sui prestiti a cambio, il costo della fabbricazione dei barili, il sale grosso e macinato proveniente dalle miniere di salgemma di Cammarata (provincia di Agrigento), il compenso agli operai ausiliari e ai "salmoriatori", la quota di ammortamento per il "deterioramento del barcarizzo". Il ricavo netto, invece, era determinato dalle vendite dei barili con il salato delle diverse parti del tonno: *sorra*, *tonnina netta*, *grossami diversi*, *sdossi*, *sbsciaturi*, *schinali*, *occhi*, "pesci venduti in carne", pesci spada, *ova*, *ventri* ed altro. La tabella evidenzia quanto sia stata redditizia la tonnara di Bonagia, 9 anni su 13; ciò nonostante, per ripagare il costo iniziale dell'acquisto della stessa (21.600 onze), la proprietà avrebbe dovuto recuperare ancora poco più di 6.961 onze. Anche se da questa documentazione non si rileva il numero dei tonni pescati, tuttavia, si ha il numero dei barili venduti - quello utilizzato nel trapanese era denominato "stipa ponentina" - contenenti *sorra*, *tonnina netta* e *grossami diversi*:

ANNI	SORRA (barili)	TONNINA NETTA (barili)	GROSSAMI DIVERSI (barili)	Totale barili venduti	PESO COMPLESSIVO (barile da 75 rotoli; 1 rotolo = Kg. 0,793)	PESO (quintali)
1650-51	103	385	197	685	40.740,38	407,40
1651-52	58	196	113	367	21.827,33	218,27
1652-53	491	2.011	794	3.296	196.029,60	1.960,30
1653-54	214	763	341	1.318	78.388,05	783,88
1654-55	320	1.155	657	2.132	126.800,70	1.268,01
1655-56	186	647	287	1.120	66.612,00	666,12
1656-57	159	582	110	851	50.613,23	506,13
1657-58	141	560	113	814	48.412,65	484,13
1658-59	235	844	59	1.138	67.682,55	676,83
1659-60	228	856	105	1.189	70.715,78	707,16
1660-61	42	187	71	300	17.842,50	178,43
1661-62	152	607	54	813	48.353,18	483,53
1662-63	134	490	167	791	47.044,73	470,45
TOTALI	2.463	9.283	3.068	14.814	881.062,65	8.810,63

Alle sopraindicate quantità di barili corrispondevano "uccise" stimabili da un minimo di 200-250 tonni nella stagione meno produttiva (1660-61), a un massimo di 3.000-3.100 circa in quella più redditizia (1652-53).

Per quanto riguarda, invece, il versante sud-orientale dell'Isola, dove prevalevano le tonnare "di ritorno", certamente primeggiava Marzamemi di cui sappiamo, per esempio, che nel 1656: «[...] può levare 400 pesci, in un'ammazzata e può tenere tra la camera sola 1000 pesci, però con la porta serrata se c'è maltempo o correnti. Ha pigliato detta tonnara l'anno passato 4500 pesci»¹⁰⁷.

Tuttavia, per la maggior parte delle tonnare siciliane, la completa assenza di dati seriali e la disponibilità soltanto di frammenti di notizie su una o più pescagioni distribuite nel tempo, porta a compiere un salto di oltre un secolo per prendere in

¹⁰⁷ ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, fondo Famiglia Bonanno, b. 14, da una perizia di raisi, in ANNALENA LIPPI GUIDI, *Tonnare tonnaroti e malfaraggi della Sicilia sud-orientale*, Zangarastampa, Siracusa 1993, p. 40.

considerazione stime e valori più significativi sulla produttività ottocentesca delle stesse, a cominciare da quelli acquisiti dalla Statistica di Sicilia sin dai primi anni della sua attività.

Si è già accennato al tentativo parzialmente riuscito di ottenere dai proprietari, dagli esercenti o dagli amministratori - per il tramite delle Intendenze - anche i dati sulla produttività nel quinquennio 1835-39. Pervennero solo le risposte delle quattro amministrazioni provinciali di Agrigento, Catania, Messina e Siracusa; le prime due si limitarono a comunicare che non si esercitava pesca del tonno, mentre le altre fornirono informazioni quantitative sul pescato (numero dei tonni e peso complessivo)¹⁰⁸:

Intendenza di Messina	1835		1836		1837		1838		1839	
	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali
Milazzo	500	350	385	348	420	352	306	80	320	78
Vaccarella	250	132	121	112	131	120	82	46	40	28
Pepe	60	42	62	48	65	47	0	0	0	0
S. Antonino	104	80	97	92	94	90	60	28	6	9
Tono	800	400	423	398	440	420	220	180	230	200
S. Giorgio	15	3	20	18	10	7	30	20	80	60
Oliveri	531	350	630	984	680	460	850	1800	211	283
TOTALE	2.260	1.357	1.738	2.000	1.840	1.496	1.548	2.154	887	658
Peso medio per tonno in quintali	0,60		1,15		0,81		1,39		0,74	
Intendenza di Siracusa	1835		1836		1837		1838		1839	
	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali
Santa Panacia	61	30,56								
Fiume di Noto	151	125								
Marzamemi	871	n. i.								
Capopassaro	512	n. i.								
TOTALE	1.595	155,56								
Peso medio per tonno in quintali	0,73									

I dati riguardanti le tonnare palermitane erano incompleti, d'altronde anche le pressioni da parte dell'Intendente non dovettero essere particolarmente forti, come si evince dalle considerazioni del direttore della Statistica:

Il Signor Intendente nel suo rapporto dice che datosi vinto il Senatore della Sezione Molo, per conoscere le notizie della tonnara di Arinella, nessuna via più resta da conoscere la pesca del

¹⁰⁸ ASP, Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, busta 157, fascicoli "Provincia di Agrigento - Pesca 1835", "Provincia di Catania - Pesca 1835-36", "Provincia di Siracusa - Pesca 1835". Per i dati dell'Intendenza di Messina si vedano le seguenti lettere del segretario generale dell'Intendenza al Direttore Centrale di Statistica: Messina, 27-4-1837, n. 9487; 30-12-1837, n. 33232; 6-8-1838, n. 24685; 4-9-1839; 18-11-1840, n. 4592.

Tonno in tutta la sua Provincia; che l'insistere per conoscerle incaglierebbe l'industria degli speculatori; e che nel paragone la libertà dell'industrioso va sempre preferita alle curiosità della Direzione Centrale; e perciò inesequibile ne dichiara il modello. Primamente rispondo che la legge per affatto mi vieta di attignere (*sic*) le notizie da altre fonti che dalle Intendenze dell'Isola; e che le Autorità locali, ove manchino le vie dirette ed ufficiali da far conoscere i fatti, alle indirette e private debbano appigliarsi. Perciò questo Sig. Intendente tutt'i mezzi disponibili avrebbe dovuto esaurire prima di dichiarare inesequibile il modello spedito da questa Direzione Centrale. Per la tonnara di Arinella in particolare rassegnò a V.E. che le notizie, in difetto di fonti ufficiali, non sarebbe mica impossibile di attingerle privatamente. Alcune (in grazia d'esempio) potrebbero conoscersi dall'off. della gabella sul pesce ove si prende conto esatto del num. e del peso dei tonni pescati, come delle alalunghe e pescispada. Il Console dei pescatori probabilmente non ignora il num. degli operai che vi sono impiegati. Alcuno degli azionisti nell'appalto, o forse anche alcun impiegato, non è improbabile che appresti alcun'altra notizia innocente. E lo stesso appaltatore senza farlo mettere in sospetto per via di Uffici delle Autorità, ed in diffidenza a rivelare i fatti suoi, a viva voce e con modi soavi persuaso dell'innocenza della cosa, anch'egli darebbe la sua parte dei lumi. Così operando ben potrebbe ottenersi l'intento. Ma anche quando intiero non si ottenga, non perciò inesequibile diviene il modello. Dal tutto al niente è ben della differenza¹⁰⁹.

La scarsa attendibilità delle cifre dichiarate dai proprietari appare evidente e si desume, fra l'altro, dal valore del peso medio per singolo tonno che si è appositamente calcolato e inserito nella tabella precedente; è poco credibile, infatti, che il peso potesse variare da 60 a 81 chilogrammi. Più plausibili le cifre comunicate dall'Intendenza di Messina per gli anni 1836 e 1838, rispettivamente 115 e 139 chilogrammi.

Venti anni dopo, nel 1855, le rilevazioni non andarono molto meglio sotto il profilo della completezza; la proprietà di Solanto, per esempio, si sottrasse alle richieste, probabilmente per il timore di ulteriori imposizioni fiscali. Ci si deve, perciò, orientare con cautela nel considerare i valori numerici forniti, tenendo conto del fatto che l'aggregato relativo alla provincia di Palermo si basa solo sulle quattro tonnare e cioè Trabia, San Nicolò l'Arena, Arenella e Vergine Maria:

PROVINCIE	Pesca di tonni (numero)	Peso totale (quintali)	Peso medio per tonno (quintali)	Pesca di alalunghe (numero)	Pesca di pescispada (numero)	Addetti nelle tonnare (numero)
Palermo	3.438	5.744	1,7	0	72	117
Messina	4.262	5.065	1,2	16	1.050	225
Noto	8.032	7.489	0,9	7.262	302	252
Trapani	14.058	26.447	1,9	60	10	228
TOTALE	29.790	44.745	1,5	7.338	1.434	822

¹⁰⁹*Ibidem*, lettera del direttore della Direzione di Statistica al duca di Sammartino, Palermo, 28-9-1836, n. 488.

E infine, trent'anni dopo, nel quadro d'insieme sullo stato di salute delle tonnare italiane, la citata relazione del professor Pavesi attribuiva una classificazione precisa a tutte quelle attive al 1886, in relazione ai dati medi di tonni uccisi¹¹⁰:

PROVINCIE	CLASSIFICAZIONE DELLE TONNARE NEL 1886					Numero
	1° ordine media 5.000 tonni	2° ordine media 2.000 tonni	3° ordine media 1.000 tonni	4° ordine media 500 tonni	5° ordine media inferiore a 500 tonni	
TRAPANI	Favignana	Formica	Scopello	Bonagia, Castellammare Golfo, San Giuliano, Secco		7
PALERMO			Solanto	S. Elia, S. Nicolò l'Arena, Trabia	Arenella, Vergine Maria	6
MESSINA			Oliveri	S. Giorgio di Patti, Tono	Rocca Bianca, S. Antonino	5
SIRACUSA	Pachino		Capo Passero, Santa Panagia			3
Totale Sicilia	2	1	5	9	4	21
Altre						18
Totale in Italia						39

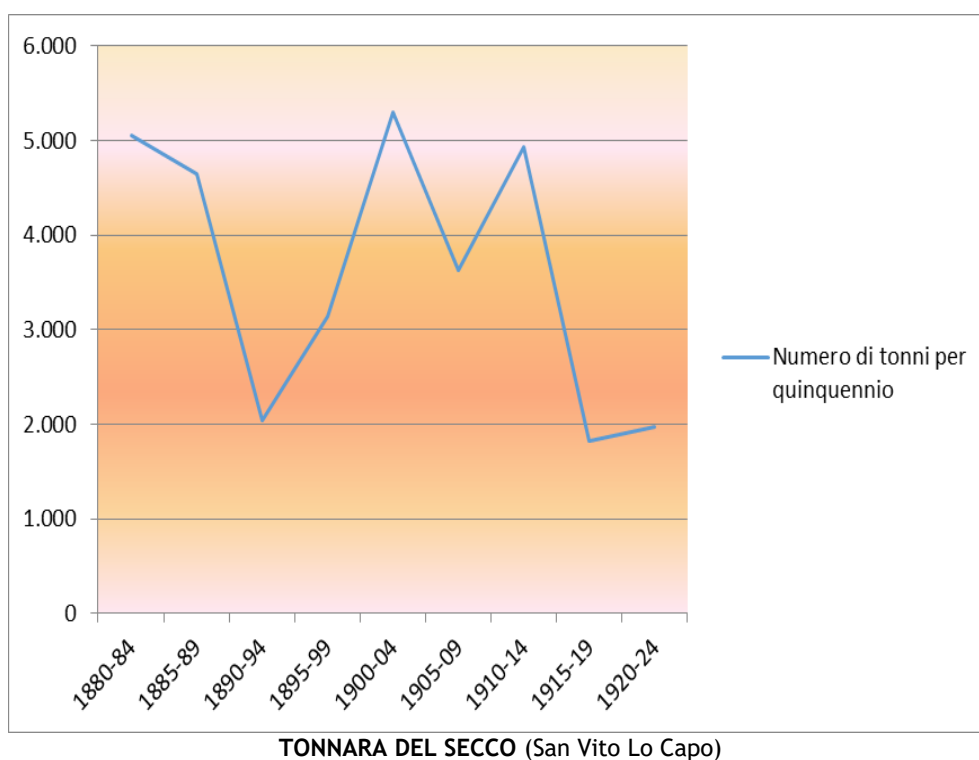
Complessivamente, quindi, le tonnare dell'Isola rappresentavano, per numero, più della metà di quelle dell'Italia intera, ma sotto il profilo della quantità di pescato, nella classifica di primo ordine, Favignana e Pachino (Marzamemi) erano affiancate da quattro tonnare sarde (Saline, Porto Paglia, Porto Scuso e Carloforte) e da una calabra (Pizzo)¹¹¹.

¹¹⁰ PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale*, cit., pp. 34-36. Si vedano anche: SALVATORE COSTANZA, *Gli uomini, il lavoro, l'economia*, in *La Terra delle Tonnare*, atti del Convegno San Vito Lo Capo, 3-5 settembre 1999, a cura di NINNI RAVAZZA, San Vito Lo Capo 1999, pp. 32-40; NINNI RAVAZZA, *La tonnara di Bonagia. Una realtà imprenditoriale tuttora attiva*, in *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, a cura di GIUSEPPE DONEDDU E MAURIZIO GANGEMI, EDES, Sassari 2003, pp. 521-537. Nello stesso volume anche i saggi di Maria Sirago, *Le tonnare dell'Italia meridionale fra '700 e '800*, pp. 413-438 e quello di Maurizio Gangemi, *Pesche "speciali" in Sicilia tra Otto e Novecento. Tonno, corallo, spugne, sardelle e alacce nei compartimenti marittimi di Trapani e Porto Empedocle*, pp. 539-593.

¹¹¹ PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale*, cit., p. 34.

Delle due tonnare di 4° ordine Tono di Milazzo e Secco (San Vito Lo Capo) sono disponibili dati aggiuntivi, frutto di indagini più recenti, meritevoli di essere qui richiamate. Per quanto riguarda Tono, la serie storica copre un periodo di 73 anni dei quali solo metà, dal 1928 al 1963, con informazioni complete. Nell'intervallo 1902-1912, secondo la fonte Capitaneria di Porto, sarebbero stati catturati complessivamente 19.978 tonni, con un minimo di 600 nel 1912 e un massimo di 4.131 nel 1903¹¹².

Più ricche, invece, le notizie raccolte da Ravazza sulla piccola tonnara di San Vito Lo Capo, grazie al fatto che la fonte documentaria utilizzata sia stata quella padronale, dei diari e delle carte di amministrazione dal 1880 al 1965, anno dell'ultima "calata"¹¹³.



¹¹² MASSIMO LO CURZIO, *L'Architettura delle Tonnare*, EDAS, Messina 1991, tab. 15.

¹¹³ NINNI RAVAZZA, *San Vito Lo Capo e la sua tonnara. I Diari del "Secco", una lunga storia d'amore*, prefazione di Rosario Lentini, Magenes, Milano 2017, pp. 21-25.



È interessante notare, rispetto alla classificazione della tonnara nella fascia bassa (valore medio di 500 tonni a stagione), come i risultati produttivi fossero più elevati; calcolando infatti il totale di quelli pescati nel venticinquennio 1880-1904, la media effettiva per anno risulta pari a 807 tonni. Ciò naturalmente si spiega con le valutazioni prudentziali e con le informazioni di fonte privata al ribasso su cui si fondavano tutte le elaborazioni ufficiali.

Dati novecenteschi sulle tonnare siciliane, soprattutto dal secondo dopoguerra in avanti, - che, comunque esulano dalla presente trattazione - sono più facilmente reperibili e registrano nella quasi generalità dei casi la riduzione dei volumi produttivi fino e talvolta oltre il limite della sostenibilità finanziaria dell'attività di pesca e, quindi, fino alla definitiva cessazione della stessa.

4. Considerazioni conclusive

Il profilo storico qui tracciato, pur con i limiti dichiarati in premessa, vale a confermare il grande interesse e l'importanza sotto il profilo economico che la pesca del tonno ha suscitato in passato sia tra le autorità regie, sia tra i mercanti-banchieri che la finanziavano. D'altronde, se l'attrazione nei confronti di questa attività "speciale" e particolare non fosse stata elevata, considerati gli alti rischi e i costi da sostenere per svilupparla, sarebbe stata accantonata al primo insuccesso. Analogamente è altrettanto acclarata la sedimentazione dei contributi materiali e culturali, nel corso dei secoli, cui hanno contribuito gli operatori a diverso titolo impiegati in tutte le fasi dell'attività, dalle grandi ed esperte figure dei raisi al più modesto tonnaroto, che hanno portato ad un grado di maggior efficienza possibile uno tra i più arcaici sistemi di pesca.

Gli studi e le ricerche sulle tonnare siciliane, specialmente negli ultimi decenni, hanno compiuto significativi passi in avanti ma non ancora sufficienti a rendere pienamente comprensibili l'incidenza reale di questo comparto produttivo in rapporto agli altri, nonché tutti gli aspetti di dettaglio micro-economico per spiegare

scelte e comportamenti dei soggetti e delle istituzioni interessate. Sarebbe proficuo cogliere la crescita di attenzione da parte di privati e di associazioni che si registra in diverse località dell'Isola la cui storia è stata contrassegnata da una tradizione plurisecolare di pesca del tonno; storia visibilmente testimoniata anche da preesistenze architettoniche lungo la costa, della cui conservazione e tutela si avverte la sempre più urgente esigenza.

Occorre, perciò, innestare un circuito virtuoso di reciproco scambio: servono altre indagini archivistiche per alimentare ulteriore e più largo impegno collettivo; di contro, maggiore interesse per il patrimonio che resiste, nonostante l'usura del tempo e gli interventi umani deliberatamente demolitori, per incentivare nuove ricerche storiche.

È una battaglia di civiltà che merita di essere combattuta e che ha spinto ripetutamente chi scrive ad insistere sull'importanza e necessità di realizzare un museo di storia delle tonnare siciliane a Favignana¹¹⁴, nella splendida sede ottocentesca dell'ex stabilimento Florio di lavorazione del tonno, di proprietà della Regione, per offrire memorie, testimonianze e una visione unitaria su un'attività plurisecolare che ha rappresentato una delle pagine più suggestive della storia economica dell'Isola.

¹¹⁴ Rosario Lentini, *Un progetto per un museo delle tonnare siciliane*, in «L'identità di Clio», consultabile su www.lidentitadiclio.com, (18 aprile 2016).

